

VICENTINI NEL MONDO

numero **5**
ANNO 53
2005



da un originale di Luigi Rocca ©

L'ABBRACCIO dell'Assessore



Periodico dell'Ente Vicentini nel Mondo - O.N.L.U.S.
Direzione, Redazione, Amministrazione - Corso Fogazzaro, 18
36100 Vicenza - Tel. 0444 325000-994851 - Fax 0444 528124
E-mail: info@entevicentini.it <http://www.entevicentini.it>

Spedizione in a.p. - art. 2 - comma 20/c - legge 662/96
Vicenza Ferrovia (Italia) - tiratura copie n. 10.800
In caso di mancato recapito si prega di restituire
all'ufficio P.T. Vi Ferr. per la consegna al mittente
che pagherà la tariffa dovuta
MANOSCRITTI E FOTOGRAFIE NON SI RESTITUISCONO

Postalizzato LUGLIO 2005

Il saluto del nuovo assessore regionale ai flussi migratori OSCAR DE BONA agli emigranti sparsi nei quattro angoli del mondo

UN CALOROSO ABBRACCIO A TUTTI I VENETI

Tre i punti fermi del programma per il prossimo quinquennio: giovani, anziani e sviluppo economico

Approfito di questa finestra dei Vicentini nel mondo per inviare un cordiale saluto ed un caloroso abbraccio a tutti i Veneti sparsi nei quattro angoli del mondo. Fortuna ha voluto che per questi vent'anni – da vice presidente prima e da presidente poi della Provincia di Belluno – mi sia stato riservato il ruolo istituzionale ai rapporti con le comunità dei Bellunesi all'estero. Ciò mi ha dato la possibilità di andarli a trovare là dove si sono creati una nuova vita con il loro lavoro, dove si sono fatti onore e dove hanno cresciuto i loro figli.

Con gli esponenti delle Associazioni Emigranti delle nostre Province presenti all'estero, mi sono intrattenuto sia nei momenti di celebrazione e di convivialità, sia per affrontare le problematiche e le aspettative che le nostre Comunità vivono quotidianamente. Spesso ho colto alcuni spunti d'arezza per le incomprensioni o per le difficoltà sorte nel contesto in cui si trovano ad operare: con le nostre istituzioni, con le istituzioni del Paese ospitante ed anche, e purtroppo, tra gli stessi associati.

Riscontro, però, che l'onestà intellettuale, la costanza e la determinazione siano sempre vincenti e premianti al fine di addivenire ad interessi comuni.

Nell'assumere l'incarico di Assessore regionale dei Veneti che non risiedono in Veneto, so che avrò una responsabilità ed un lavoro non semplice e per certi aspetti arduo, ma anche molto gratificante per il mantenimento dei rapporti umani e delle antiche e personali amicizie.

Chi di voi mi conosce, sa che non è nella mia natura promettere facilmente, ma con la vostra disponibilità e col vostro

contributo di informazioni e di idee offrirò la mia esperienza per realizzare e costruire su solide basi l'imminenza del presente che sia solido e di riferimento per il futuro.

Su questo, infatti, sto basando le linee programmatiche del mio lavoro: giovani, anziani e sviluppo delle reciproche attività economiche.

I giovani perché sono il nostro futuro, i depositari della memoria storica della nostra emigrazione, indispensabili per la costruzione dell'immagine del Veneto in ogni sua componente ed in ogni luogo. Darò spazio alla cultura, alla formazione e alla specializzazione professionale, stage e rapporti tra giovani veneti.

I nostri anziani rappresentano il nostro passato e a loro va tutta la nostra gratitudine e riconoscenza: meritano maggiore vicinanza con i veneti del Veneto, anche fisica; vorrei potessero rivedere e constatare un Veneto ben diverso da un tempo, ritrovare i loro paesi d'origine, le famiglie ed i discendenti dei loro avi. Penso all'imprenditoria ed al lavoro dei Veneti, ovunque essi operino.

Trovo possa essere vicendevolmente



L'assessore regionale Oscar De Bona.

gratificante incrociare le loro strade per attività di marketing, nell'import e nell'export, per joint venture, per reciproche informazioni sulle opportunità commerciali, sui prodotti e sui processi di produzione. Sicuramente ne trarrebbero vantaggio, prestigio e considerazione tutte le nostre Comunità. Su queste linee e su altro attendo il Vostro contributo d'idee pur sapendo che le risorse disponibili non sono inesauribili.

Infine rivolgo un particolare ringraziamento al nostro Presidente della Regione del Veneto, on. Giancarlo Galan che mi ha voluto al suo fianco per essere ancora tra voi e con voi.

A tutti un cordialissimo saluto e un arrivederci a presto.

OSCAR DE BONA

ECCO LA NUOVA GIUNTA REGIONALE

Gli assessori e gli incarichi del Galan-ter



Il presidente **Giancarlo Galan** e la nuova Giunta regionale.

Il presidente del Veneto Giancarlo Galan nella prima riunione della nuova Giunta Regionale, ha approvato gli incarichi al presidente, al vicepresidente e ai singoli assessori.

Il presidente **Giancarlo Galan** trattiene per sé le seguenti competenze: funzioni proprie previste dall'art. 121, comma 4° della Costituzione, dall'art. 30 dello Statuto e da altre specifiche norme statali e regionali; cultura, giacimenti culturali e tutela del paesaggio; programmazione; comunicazione e informazione.

Vicepresidente **Luca Zaia**: politiche dell'agricoltura e del turismo; identità veneta; politiche dell'agricoltura e zootecnia; piano di sviluppo rurale (Feoga); programma comunitario Leader; economia e sviluppo montano; turismo; attività promozionali e commercio estero.

Assessore alle politiche della mobilità e infrastrutture **Renato Chisso**: programmazione dei trasporti; trasporto pubblico locale; navigazione interna e portualità; infrastrutture e insediamenti produttivi strategici; valutazione tecnica, economica ed ambientale degli investimenti; marketing territoriale ed attrazione degli investimenti; programmazione dell'utilizzo delle risorse geologiche e minerali.

Assessore alle politiche dell'ambiente **Giancarlo Conta**: programmazione per la salvaguardia e il recupero dell'ambiente; interventi a tutela del suolo e dell'aria; ciclo integrato dell'acqua; difesa del suolo; bonifica e foreste.

Assessore alle politiche di bilancio **Maria Luisa Coppola**: bilancio; finanze e tributi; rapporti con il credito; controllo finanziario; partecipazioni societarie; relazioni internazionali e cooperazione allo sviluppo; diritti umani e pari opportunità; pesca e acquacoltura; patti territoriali; imprenditoria giovanile e femminile.

Assessore alle politiche dei flussi migratori **Oscar De Bona**: flussi migratori; funzioni amministrative per la Provincia di Belluno ai sensi dell'art. 5 della l.r. 11/2001; trasporti a fune; affari legali e

contenzioso. Assessore alle politiche sociali **Antonio De Poli**: programmazione e servizi socio sanitari; interventi a favore dei minori, dei giovani, degli anziani e dei portatori di handicap; rapporti con istituzioni di assistenza; settore del non profit e del volontariato.

Assessore alle politiche dell'istruzione e della formazione **Elena Donazzan**: istruzione; diritto allo studio; rapporti con gli Esu; programmazione della formazione professionale e programmi comunitari FSE; politiche attive del lavoro; caccia; tutela del consumatore, sicurezza alimentare e servizi veterinari; protezione civile e antincendio boschivo.

Assessore alle politiche dell'economia, dello sviluppo, della ricerca e dell'innovazione, e politiche istituzionali **Fabio Gava**: artigianato; commercio; politica industriale, piccola e media impresa, cooperazione; distretti produttivi e sviluppo locale; internazionalizzazione del secondario; programmi FERS; energia, ricerca e innovazione; fiere e mercati; conferenze istituzionali; funzioni di controllo ed ispezione; informatica e e-government.

Assessore alle politiche dei lavori pubblici e sport **Massimo Giorgetti**: lavori pubblici; edilizia residenziale pubblica; edilizia scolastica, di culto e attuazione art. 20 della L. 67/88; sport e tempo libero; polizia locale e sicurezza..

Assessore alle politiche per il territorio **Renzo Marangon**: urbanistica e cartografia; pianificazione territoriale; beni ambientali; legge speciale per Venezia e riconversione del polo industriale di Marghera.

Assessore alle politiche sanitarie **Flavio Tosi**: programmazione sanitaria; tutela della salute; igiene pubblica; programmazione edilizia a finalità collettive.

Assessore alle politiche degli enti locali e del personale **Stefano Valdegamberi**: parchi e aree protette; rapporti con gli enti locali; personale; demanio e patrimonio.

Un agente consolare che vive nello Stato del Paraná in Brasile ha vinto

GERALDO, VENETO PER SEMPRE

Con la poesia "Poeta no!" Geraldo Sostizzo ha vinto l'VIII edizione del Premio internazionale di poesia "Città di Torri di Quartesolo" per la sezione riservata ai poeti vicentini nel mondo. È lo stesso Sostizzo a presentarsi.

«Sono Geraldo Sostizzo, laureato in amministrazione di impresa, figlio di Fernando Sostizzo e Dozolina Caregnato. Mio nonno paterno è nato a Grisignano di Zocco ed il materno Domenico Caregnato è nato a Enego. Io sono nato nello Stato del Rio Grande do Sul, nella città di Veranópolis. Oggi abito nella città di Cascavel, stato del Paraná da 28 anni. Sono sposato con Dulce ed abbiamo due figli: Joni, laureato in medicina, e Michelle, laureata in pianoforte e turismo. Ho una ditta di commercio di prodotti agricoli e sono anche agente consolare d'Italia per la regione ovest e sudest del Paraná, presso il Consolato Generale di Curitiba, la capitale dello stato.

Innanzitutto voglio dire che non sono poeta, piuttosto un puntiglioso dello scritto. Nelle ore libere, dopo la cena, mi metto davanti al computer e scrivo qualcosa, quasi tutti i giorni. Sempre mi è piaciuto scrivere, ma mai per diventare uno scrittore e meno ancora un poeta. Da pochi giorni ho finito di scrivere un piccolo libro di storie della mia infanzia, dai 3 ai 12 anni di età. L'ho scritto in dialetto veneto.

Scrivo anche alcuni articoli per i giornali locali.

Di poeta e matti, penso che tutti ne abbiano un poco. Ed io completo: a scrivere e grattare bisogna cominciare, perché nulla cade dal cielo, neanche le parole e neppure le idee.

Ho studiato la lingua italiana con suor Silvana Ferri, italiana della regione Emilia Romagna.

Fino a 10 anni parlavo soltanto il dialetto veneto che ho imparato fin da quando mia madre mi allattava.

La partecipazione al "Premio Internazionale di Poesia" Città di Torri di Quartesolo per il terzo anno consecutivo, è stata per me anche un incentivo per continuare a scrivere poesie sui più diversi temi.

Complimenti agli idealizzatori di questo concorso».

Il premio internazionale di poesia "Città di Torri di Quartesolo" ha raggiunto l'ottava edizione con una novità: i finalisti della sezione di poesia edita (la più importante) sono solo due anziché tre, relativamente giovani, e si sono imposti, fra i 76 libri in gara, su autori pubblicati da collane importanti, come lo "Specchio" Mondadori e la "Poesia" Garzanti.

Il supervincitore proclamato dai 50 componenti della giuria popolare è stato Gianfranco Lauretano.

La giuria scientifica era composta da Silvio Ramat (presidente), Tiziano Broggiato, Milo de Angelis, Davide Rondoni, Daniele Piccini e Loretto Rafanelli.

Ed ecco i vincitori delle altre sezioni del premio (60 partecipanti) che sono stati "incoronati" nel corso di una cerimonia svoltasi come ogni anno al Centro Torri di Banca Intesa.

Autore straniero tradotto in lingua italiana, vinta da "Il canto sotto la bruma", antologia della poesia iberoamericana del secondo '900, a cura di Alberto Cappi, editoriale Sometti; sezione poeti della regione del Veneto, vinta da Fabio Franzin con "Fra i confini dea vita"; sezione poeti vicentini nel mondo, vinta da Geraldo Sostizzo con "Poeta no!", sezione poeti di Torri di Quartesolo, vinta da Noemi Trevisan con "L'eterna primavera".

I versi di Gianfranco Lauretano, fra i più appassionati che ci sia stato dato di leggere in questi anni, (che ha vinto il premio Torri di Quartesolo con il suo ultimo libro Occorreva che nascessi, Marietti) non sono lustrati con nessuna patina letteraria. La sua voce non sente la necessità di accordarsi alla civiltà letteraria che lo circonda, cui lui per altro contribuisce non poco con la sua attività di critico di diverse testate di prestigio.

Lauretano supera il problema dell'unità del tono non infischendosi dello stile, ma attraversandolo e facendolo proprio. Fatto sta che il suo inconfondibile accento (che lo distingue persino nella scrittura critica in prosa) è difficilmente definibile e classificabile tanto è originario e privo



In alto l'ing. Ferruccio Zecchin presidente della commissione cultura dell'Ente Vicentini consegna il premio a Geraldo Sostizzo. Qui a fianco il vincitore.

di orpelli. A fondarlo è semplicemente una necessità di esperienza, come nella serie di componimenti dedicati alla figlia: "Dormi da un minuto e già mi manchi / angelo senza parole / fumetto nella tua culla cosacca / un eden t'ha rapita". Oppure: "Vedi, occorreva che nascessi perché prima / c'era nel mondo un buco di parole / a chiederti così dolorosamente / da essere senza fiato né voce". L'intensità del pathos, spesso commovente, e tutta data dallo stupore per gli eventi accaduti o in fieri, sottolineato proprio da un grado zero del linguaggio, prodigioso nella semplicità che raggiunge attraverso un faticoso lavoro stilistico, il quale però sembra come già compiuto, alle spalle. A suscitare lo stesso linguaggio è proprio il miracolo dell'essere, e la profondità di segno che costituisce per l'io. Un po' meno felici e come più intellettuali, pure se intense, le poesie del libro che nascono da una mancanza, dall'alienazione dell'io. Lauretano è poeta che commuove per una presenza e per la curiosità positiva di fronte ad essa. Novità questa che si ritrova

Il nonno paterno era di Grisignano di Zocco e quello materno di Enego. Ha imparato il dialetto fin da bambino e compone versi nel tempo libero. Ha appena finito di scrivere un libro di storie sulla sua infanzia.

il Premio internazionale di poesia "Città di Torri di Quartesolo"

PRE, LA POESIA NEL CUORE



Tutti i vincitori del Premio "Città Torri di Quartesolo". Da sinistra **Noemi Trevisan**, **Davide Rondoni** (componente della giuria scientifica), **Maria Grazia Calandrone**, **Geraldo Sostizzo**, il sindaco di Torri **Diego Marchioro**, l'assessore alla cultura **Luisa Trivella**, e il supervincitore **Gianfranco Luretano**. A destra, il sindaco **Marchioro** si congratula con **Sostizzo**. Accanto a lui la moglie **Dulce**.

in certa recente poesia anglosassone, o in chiave diversa nei "suoi" grandi russi di un secolo fa, da lui letti e tradotti con amore.

Altre tematiche sono quelle dei grandi eventi mondiali (dall'assedio dei terroristi ceceni al teatro di Mosca alla guerra in Palestina), sempre però vissuti come illuminati dalla luce bianca della sua luminosa casa di Cesena (come non pensare in fondo a un Marino Moretti carico però di passione e speranza, evocato anche ironicamente per un attimo in un verso), il che non li rende meno significativi e drammatici, ma solo estranei ai toni eccentricamente antiborghesi di certi viaggiatori un po' compiaciuti, alla Chatwin. Splendidi i versi del povero di Calcutta e Madre Teresa, come quelli su Falcone e Borsellino.

Se il verso per lo più breve di Lauretano aspira ad una sinteticità a volte quasi aforistica, in Maria Grazia Calandrone (l'altra finalista del premio con "La scimmia randagia", Crocetti) c'è invece un gusto più analitico, indagatore e al tempo stesso fluviale di occupare lo spazio metrico con la propria espressione, con la piacevolezza del dirsi e del comunicare, di risentire l'articolata pienezza del suono delle parole di tutti i giorni, con il loro referente linguistico portatore di vita. Il linguaggio qui è il modo di affermare il quotidiano nella sua magmaticità, in cui l'io è ansioso di rispecchiarsi, di conoscersi, di trovarsi.



Per contenere questa varietà, il suo verso lungo a volte deborda in un suggestivo prosimetro, caratteristico di questa ricca opera interamente dedicata al figlio neonato Arturo.

L'atteggiamento del "canto" è emblematicamente ed esplicitamente evocato nella felice "Viale dei bambini": "Canto in questa aliante mattina / di metà maggio gli altri giorni felici, ovvero quando / nella memoria si uniscono le vedute larghe / esperienze di sole sotto gli occhi di marmo dei santi condottieri", e verrebbe voglia di lasciare proseguire il fluire di questi versi, che ricordano un po' l'irruenza di un Whitman passato attraverso il '900.

È stato il sindaco di Torri di Quartesolo Diego Marchioro a consegnare i premi. Quello a Sostizzo lo ha consegnato per l'Ente Vicentini il presidente della Commissione Cultura Ferruccio Zecchin.

POETA NO!!

No!

Non sono poeta

Che parla d'amore,

Se vivo una sola speranza

E nemmeno guardo il sole!

Nel giorno di pace,

lontano dal cuore.

La nebbia,

Che cade nel corpo freddo

Sull'anima morta.

Cade la penna, mano stanca,

Sul foglio bianco

Storia finita.

Non voglio esser poeta!

Per dire e non sentire,

Per parlare dell'amore

E non amare.

Guardare la luna

E non sognare,

Scrivere la vita

Per sempre, finita.

Con il carbone dipingo il mondo

Quadrato, illuso o tondo,

No! Non sono poeta!

Se gli occhi sono chiusi

Nel mio piccolo mondo,

Anche questo, quadrato o tondo,

Senza differenza

Senso finale.

Povero poeta!

Chiuso in se stesso,

Gridando a bocca chiusa

Parole perse

Vita persa,

Per amore

Poeta, perché?!

GERALDO SOSTIZZO

L'emigrazione al femminile in Brasile, nel Nord Italia e in

QUELLE CORAGGIOSE ER



La **Famiglia Bof** di Seren del Grappa ritratta nel Rio Grande do Sul mentre esibisce la varietà di prodotti agricoli brasiliani.

Fra gli aspetti peculiari della “diaspora” di fine Ottocento dalle terre del Nord Italia, quello familiare merita senza dubbio una riflessione. Dai borghi alle pendici delle Dolomiti bellunesi, dalle Prealpi trevigiane, dalle valli e dalle pianure del Veneto, del Friuli, dell’Emilia-Romagna e della Lombardia se ne andarono, all’epoca, famiglie intere.

Nuclei composti da una coppia di sposi e dai loro figli, spesso in tenera età. Altri ne sarebbero nati nelle terre d’“adozione”. Emigrare con la famiglia al seguito, era segno – anche questo – che non si trattava di un’emigrazione temporanea bensì di un distacco definitivo dai luoghi d’origine. Non è difficile immaginare quella che doveva essere la vita di queste madri e mogli, una volta arrivati nei porti di destinazione: c’era da lavorare i campi, da accudire le bestie, da preparare i pasti per la famiglia, da tenere la casa in ordine. E c’era da partorire, crescere ed educare i numerosi figli (la media era di 11,6 per coppia), che iniziavano poi a lavorare fin dalla prima giovinezza.

Sulle spalle di queste donne gravava il fardello di una grande responsabilità, di un impegno certamente più oneroso di quello del “pater familias perché, oltre a lavorare duramente per tutto il giorno, la moglie era chiamata ad essere anche il fulcro morale attorno al quale si sviluppava tutta la vita domestica. Ecco perché possiamo affer-

mare che la grande storia dell’emigrazione di quell’epoca è stata scritta soprattutto dal lavoro e dal sacrificio, silenzioso, di molte donne.

Ma non furono solo “donne di casa”. Alcune di queste figure femminili si distinsero anche per le loro capacità imprenditoriali e fra queste meritano di essere ricordate due grandi donne venete: **la bellunese Anna Pauletti Rech e la vicentina Luigia Carolina Zanrosso Eberle, meglio nota come la “Gigia Bandera”.**

La storia di Anna Pauletti Rech inizia da Pedavena, in provincia di Belluno, ed è in qualche modo atipica rispetto alle altre vicende d’emigrazione. Anna Rech, infatti, partì vedova con sette figli (dei quali due minorati), nel 1876 alla volta dello Stato brasiliano del Rio Grande do Sul. Analfabeta, ma dotata di grande intraprendenza, Anna adattò la baracca dove viveva – nei pressi di Caxias do Sul – ad osteria, a spaccio di generi di prima necessità, e poi anche a locanda, dove i viandanti potevano trovare ristoro.

La Locanda di Anna Rech diventò in breve tempo un punto di riferimento per tutti coloro che si trovavano a passare da Caxias do Sul, un frequentatissimo luogo d’incontro e proprio per questo un vero e proprio toponimo, segnalato in tutte le carte geografiche, che sta ad indicare ancor oggi un sobborgo dell’importante centro riograndese.

Gigia Bandera, fondatrice della Eberle

Grande spirito d’iniziativa fu anche quello che animò la “Gigia Bandera”, al secolo Luigia Carolina Zanrosso Eberle. Stessa epoca, stessa zona d’emigrazione. Pochi anni dopo il loro arrivo in Brasile, agli Eberle venne offerta l’opportunità di rilevare, da un connazionale, una piccola attività artigianale di lattoneria. Il capofamiglia, Giuseppe, fa il contadino e non se la sente di mollare tutto per imbarcarsi in un’avventura che potrebbe riservare grossi rischi. Ma l’occasione è di quelle da cogliere al volo, senza pensarci due volte.

Luigia Carolina, già madre di sei figli, decide che sarà lei a prendere in mano la conduzione del laboratorio. In poco tempo apprende i rudimenti del mestiere e – fra fusioni e metallo, cesoie e presse per piegare le lamiere – assume dipendenti, vende, incassa i crediti, contratta prezzi e condizioni di fornitura. E in mezzo a tutto questo, riesce a dare alla luce altri quattro figli.

Per dieci anni, la prima imprenditrice italo-brasiliana lavora sodo in “bottega”, e poi corre a casa per preparare da mangiare al resto della famiglia. Quando il secondogenito Abramo avrà raggiunto l’età di 16 anni, sostituirà la mamma al timone di un’azienda che in pochi decenni diventerà

Svizzera. Erano donne di casa e imprenditrici

ERUINE DEL QUOTIDIANO

Partivano per le lontane Americhe oppure cercavano di sbarcare il lunario facendo le bambinaie e le venditrici ambulanti.

una delle maggiori imprese brasiliane con migliaia di dipendenti e numerose filiali in tutto il Paese: la Eberle S.A.

La vita di Anna e di Luigia Carolina non fu certo facile come non lo fu nemmeno quella di tutte le altre donne emigrate in quell'epoca. Splendide figure che qualcuno ha definito "eroine del quotidiano". Possiamo vederle, queste eroine, visitando la bellissima mostra sull'emigrazione feltrina e bellunese dal titolo "Con la valigia in mano" curata da Francesco Padovani e promossa dal Comune di Pedavena e dalla Comunità Montana feltrina che ci hanno concesso di pubblicare alcune foto.

Ecce, nelle antiche foto di famiglia dei primi anni del Novecento, sedute a fianco del loro marito, con in grembo l'ultimo nato e, a far da cornice, altri sette, otto pargoli. Uno per anno. Indossano il vestito semplice ma lindo della festa; i capelli sono in ordine, ma senza alcuna traccia di civetteria. E, soprattutto, hanno uno sguardo fiero e vivo.

Ecce, in altre sezioni della mostra che proprio alle donne dedica ampio spazio, immortalate dagli scatti di anonimi fotografi del dopoguerra: le vediamo nelle filande in Svizzera, nelle fabbriche della Germania, a prestare servizio presso le ricche famiglie della borghesia milanese e come cameriere stagionali nelle località alla moda di mezza Europa.

Sono figure di giovani donne che affrontano l'avventura migratoria in piccoli gruppi di compaesane, con le quali - a fine turno - si può tornare a parlare il dialetto di casa. Ma sono anche mogli e madri che emigrano da sole, come le balie e le cròmere, per sbarcare il lunario e per assicurare alla famiglia un avvenire migliore.

L'epopea delle bambinaie

Il baliatico fu un vero e proprio fenomeno sociale che raggiunse la sua massima espansione fra le due guerre, per esaurirsi negli anni Cinquanta. L'esodo coinvolgeva giovani madri, di buona salute, che veni-

vano reclutate da famiglie aristocratiche del Nord Italia per evitare i disagi dell'allattamento a neo-mamme appartenenti ad una classe sociale più elevata.

Lo stereotipo della balia da latte feltrina, pubblicizzato anche sui giornali dell'epoca, si fonda su alcune significative connotazioni: robustezza, colorito sano, prestanza fisica. È così che centinaia di giovani madri, poco tempo dopo aver partorito, lasciavano i loro piccoli alle cure delle nonne e dei parenti per andare nelle sontuose magioni dell'aristocrazia italiana a donare il loro latte nutriente ai bimbi di altre donne più fortunate di loro.

Certo, il lavoro non era pesante, il trattamento sempre di riguardo, e l'attività - ben remunerata - si concludeva in genere dopo un anno, un anno e mezzo. Al tempo stesso, però, questa lontananza metteva a repentaglio la vita del figlio naturale appena nato e influiva negativamente sulle dinamiche familiari.

Le cròmere, altre donne bellunesi "con la valigia in mano", erano venditrici ambulanti, antesignane dei "vu cumprà" dei nostri giorni. Donne, non di rado in età avanzata, che si sobbarcavano ore e ore di cammino ogni giorno per andare a vendere per le strade articoli di piccola merceria. Le si potevano incontrare - fino agli inizi degli anni Sessanta - nelle pianure venete, ma anche al di là delle Alpi, in Svizzera, dove il loro ricordo è ancora ben presente soprattutto fra gli abitanti dei piccoli centri.

Lavoro, sacrificio e dolorosi distacchi hanno contrassegnato l'epopea dell'emigrazione italiana. Ma ci sembra doveroso, in questo mese di marzo nel quale si celebra la Festa della Donna, fare una riflessione su di un aspetto peculiare dell'emigrazione "in rosa": l'altruismo. Sia che se ne andassero con il marito e i figli al di là dell'Oceano, sia che partissero da sole, queste donne hanno sempre anteposto il bene della famiglia e dei figli alla propria felicità. Nessuna di loro emigrava per rincorrere successi, gratificazioni e ricchezze personali.

Ecco perché possiamo affermare che senza la sensibilità e la dedizione di queste donne, mogli e mamme, la storia dell'emigrazione italiana sarebbe stata scritta in un modo molto diverso.

PAOLO MENEGHINI



Sopra:
mamma con figli
al lavoro nei campi.
Qui a fianco:
la pausa
della nêrta,
venditrice ambulante
di utensili in legno.

Oltre 600 i partecipanti alla Festa dell'emigrante di Annecy

VISITA AI VALLIGIANI IN FRANCIA CON UN GRAN CARICO DI BACCALÀ

C'è da scommettere che in molti la ricetta neppure la rammentavano. Vuoi per la lunga lontananza dalla loro terra d'origine, vuoi per le nuove e differenti abitudini di vita che sono stati costretti ad abbracciare pur di scappare dalla miseria e dalla povertà della Valbrenta dei decenni passati, un buon piatto di baccalà con polenta non lo assaporavano da chissà quanto tempo. Immaginarsi lo stupore e la felicità degli emigranti della comunità valligiana di Annecy quando, nella recente Festa dell'emigrante, organizzata nella cittadina francese dall'associazione Amici della Valbrenta, si sono visti servire uno dei must della nostra cucina tradizionale. Per gli oltre seicento partecipanti è stato un momento davvero significativo: assieme ai tanti valligiani che in pullman hanno raggiunto l'Alta Savoia, hanno potuto riassaporare i prelibati gusti di una volta, rivedere amici e parenti rimasti in Italia e ballare sotto le note di un'orchestra. Insomma, in un certo senso è stata l'occasione per tornare, anche se idealmente, nel loro amato paese. Promotori dell'iniziativa sono stati il presidente dell'associazione Carlo Zuliani, originario di San Nazario ma dagli anni '70 trasferitosi ad Annecy, ed Ermando Bombieri, che da San Nazario si premura invece di organizzare le periodiche trasferte in Francia e perfezionare l'accoglienza degli emigranti quando fanno ritorno in valle con dei brevi viaggi organizzati.

«È sempre una bellissima esperienza - racconta Bombieri - : i nostri emigranti ci accolgono con grande affetto, non ci fanno mancare nulla. Per non parlare poi del fatto che rimpiangono la loro terra e che hanno una grande voglia di mantenere vive tutte quelle tradizioni vicentine e valligiane che hanno coltivato prima di dover fare le valigie in cerca di lavoro e fortuna. Ritengo che sia importantissimo fare in modo che queste manifestazioni continuino nel tempo».

Quest'anno, per la prima volta, hanno partecipato alla Festa dell'emigrante anche i titolari del ristorante al Mondo di Valstagna, che ad Annecy si sono resi protagonisti di una vera e propria impresa culinaria: realizzare il baccalà per tutti i partecipanti, ben seicento. «Ma abbiamo portato oltralpe il baccalà alla "valstagnota", non alla Vicentina - spiegano Renzo Fantasia e Luisa Zanon, i gestori del locale situato nello storico palazzo Perli -. Sembrerà strano, ma è proprio così: è una ricetta molto particolare, che in Valbrenta ottant'anni fa era molto conosciuta. Via via è finita nel dimenticatoio, ma abbiamo voluto riproporla». Rispetto alla variante più conosciuta, il "baccalà alla valstagnota" si contraddistingue per non essere cotto nel latte e per avere tra gli ingredienti olive, tonno, acciughe e sardine, oltre ovviamente ad altri accorgimenti del mestiere. Il tempo di cottura è sempre elevato, e alla fine il prodotto mantiene un colore molto vicino a quello naturale. «Una volta cotto, abbiamo calcolato che ce n'era oltre un quintale, sugo compreso - ricordano con comprensibile soddisfazione i cuochi del Mondo -. È stata un'impresa, ma siamo contenti perché, partita un po' per scherzo, l'esperienza si è rivelata indimenticabile». Soprattutto perché i partecipanti hanno salutato i cuochi con un'ovazione. «I partecipanti alla Festa dell'emigrante sono stati letteralmente entusiasti: con soppresa e formaggio Asiago come antipasto, questo piatto e del buon vino italiano, di francese c'erano solo il dolce e le bague».

CANOVE DI ROANA

BIENNALE DEI CUCHI. UN BOOM

Quest'anno è stato battuto ogni record. Più di 180 sono stati i partecipanti alla 7ª Biennale del fischietto in terracotta, a Canove di Roana.

«Si credeva di non poter andare oltre i 160 di due anni fa, considerato già quello un traguardo importante» ha commentato il sindaco Mario Porto.

Invece l'interesse per i cuchì non diminuisce negli anni, anzi. «C'è sempre più gente che li colleziona, che li compra o li regala», dice Gianfranco Valente, deus ex machina della manifestazione; con la moglie Vania Piaserico tiene in piedi a Cesuna un museo dove sono raccolti oltre 10 mila fischietti e attorno al quale è nata di recente l'Associazione amici del Museo dei Cuchi. Giancarlo Bortoli, domenica pomeriggio, in occasione delle premiazioni della biennale, ha annunciato che la Comunità Montana dei 7 Comuni - di cui è presidente - ha deciso di farne parte.

Il "cucò" è il protagonista, assieme alle giostre, della sagra di San Marco che si svolge a Canove il 25 aprile. Le sue forme e i suoi colori sono i più vari: vi sono quelli classici a forma di uccello (in accordo con il nome che deriva da cuculo, volatile di cui il fischietto imita il canto) fino alle varianti più fantasiose. Nella tradizione dell'Altopiano il cucò è legato all'arrivo della primavera (così come, appunto, il canto del cuculo) ed è quindi anche simbolo di fertilità, un dono d'amore da parte dei ragazzi alle ragazze; queste ricambieranno il giorno della Grande Roggazione di Asiago con un uovo colorato di erbe e fiori.

Ma i fischietti in terracotta fanno parte di tantissime culture. Infatti a Canove per la biennale ne sono arrivati un po' da tutto il mondo, perfino di quelli realizzati da alcuni carcerati della Giudecca e da un gruppo di ragazzini di Ivonovo, in Russia.

A dover scegliere i fischietti migliori, una giuria presieduta dal collezionista tedesco Rolf Mari, affiancato da Jonna Hess Jensen (assessore alla cultura della Comunità Montana), dall'assessore provinciale Tonino Assirelli, dal presidente dell'Istituto di cultura cimbra Sergio Bonato, il comandante della guardia di finanza Albino Mosele, l'archeologo Alberto Alberti e il grafico pubblicitario Giuliano Dall'Oglio.

Il lavoro più bello in assoluto è stato giudicato quello di Claudio Capone di Lecce, seguito da Sante Segato di Arcugnano e da Flavio Pegoraro di Nove. Assegnati anche i riconoscimenti per il miglior fischietto straniero (quello del danese Jens Christian Orting), del miglior fischietto legato alla tradizione popolare (quello di Lino Durlò di Este) e per l'innovazione (ex equo a Narciso Battistella di Nove e Sandra Pellegrini di Stroppari di Tezze sul Brenta).

Alla premiazione, che si è tenuta nella sala consiliare a Canove, sono intervenuti tra gli altri anche Angelo Tabaro per la direzione cultura della Regione e lo scrittore asiaghese Mario Rigoni Stern.

Gli esemplari che hanno partecipato alla biennale saranno esposti fino al 9 maggio in municipio a Canove e dall'1 giugno al 30 settembre nel Museo dei Cuchi di Cesuna.

L'assessore De Bona incontra i giovani brasiliano-veneti

IN BRASILE LA PROSSIMA CONSULTA

Anche per celebrare la ricorrenza dei 130 anni di emigrazione italiana. Data probabile della riunione dell'organismo fra dicembre e gennaio

Anche per celebrare i 130 anni d'emigrazione italiana in Brasile, probabilmente si svolgerà in terra carioca (tra dicembre e gennaio prossimi) la prossima Consulta dei Veneti nel Mondo, organismo di cui sono state avviate le procedure per il rinnovo.

Una decisione in tal senso sarà presa definitivamente il prossimo luglio a Rovigo dove si terrà un incontro con tutte le associazioni del mondo dell'emigrazione.

Lo ha annunciato recentemente il 20 giugno a Palazzo Balbi, l'Assessore regionale ai flussi migratori Oscar De Bona a margine del cordiale incontro con una quindicina di giovani imprenditori e professionisti brasiliani d'origine veneta che hanno concluso nel territorio regionale un corso di formazione sulla "gestione di piccole imprese".

Il corso è stato finanziato dalla Regione Veneto assieme alla Camera di Commer-

cio e alla Provincia di Padova, ed è stato realizzato in collaborazione con l'Associazione Padovani nel Mondo, I.I.S. "E.Uselli Ruzza" di Padova e l'Agfol (agenzia formazione lavoro).

De Bona, durante il saluto di benvenuto agli ospiti, ha evidenziato come l'attuale difficile fase economica che interessa il Veneto porterà inevitabilmente a riduzioni nella spesa regionale. "Tuttavia - ha precisato - la Regione intende mantenere fermo il suo impegno per la formazione professionale dei nostri emigrati all'estero. Perciò cercheremo sponsor tra i privati e le fondazioni e, inoltre proporrò alla giunta regionale un'apposita modifica del programma regionale d'intervento nel settore dell'emigrazione, modifica che andrà a potenziare risorse ed impegno nella realizzazione di 5 progetti di formazione professionale nel turismo, nell'economia internazionale, nel settore alberghiero, nel

primario e nell'architettura per un impegno di spesa di 230 mila euro".

Inoltre, secondo l'Assessore, la Regione punterà ad un maggior coinvolgimento dei Veneti residenti all'estero, che possono avere un ruolo fondamentale nella promozione dell'immagine ma anche dei prodotti in questa fase di difficoltà dell'economia veneta pressata dalla concorrenza cinese.

Salutate positivamente, da parte dell'esperto del governo veneto, anche le prospettive di potenziamento degli scambi tra giovani veneti da mandare all'estero (già espresse in questo senso ampie disponibilità da parte di famiglie brasiliane e da parte del governo australiano per svolgere esperienze di studio-lavoro e di conoscenza del fenomeno storico e culturale dell'emigrazione) e giovani oriundi da ospitare nel Veneto per consentire loro opportunità di crescita culturale e professionale.

A PALAZZO BALBI GLI ORIUNDI ARGENTINI



Un gruppo di anziani argentini di origine veneta in visita alla nostra regione è stato ricevuto il 20 maggio, a Palazzo Balbi di Venezia, dall'assessore regionale Oscar De Bona. "Sono particolarmente lieto - ha detto De Bona - che il mio primo atto ufficiale come assessore regionale sia questo incontro con i nostri veneti d'Argentina. Anche in futuro continueremo a finanziare iniziative come questa, che permettono ai nostri corregionali di venire a

conoscere la loro terra natia. "E' inoltre mia intenzione - ha aggiunto l'assessore De Bona - continuare e rafforzare, con l'appoggio della Giunta e del Consiglio regionale, questi programmi di visite e cambi perché rappresentano un patrimonio che dobbiamo valorizzare al massimo e mi adopererò, assieme al collega Luca Zaia titolare della delega al turismo, per rilanciare l'immagine e i prodotti del Veneto anche attraverso i nostri corregionali sparsi nei 5 continenti".

50°

**La celebrazione dei 50 anni del
Un programma di 5 giornate fitte**

MEZZO SECOLO DI NOSTALGIA AR

Sbalchiero: "E ora ripartire per il futuro puntando soprattutto sui giovani"

Cinquant'anni di Vicentini nel mondo. Il nostro è un ente piccolo con un cuore grande che si divide fra famiglie che mescolano ancora il dialetto di casa alla lingua dei paesi in cui vivono, che si tramandano tradizioni secolari, culture di altri tempi e di altri luoghi. È un ente che si divide fra vecchie e nuove generazioni, fra modi di guardare e pensare in modo diverso omologati dallo stesso denominatore di affetti, uniti da un ponte di sentimenti che vanno dalla nostalgia di chi ha i capelli bianchi e le mani rugose, al desiderio dei più giovani di riscoprire le radici ma anche di conoscere una terra diventata famosa per il business industriale e la sua ricchezza d'arte. È un ente che riesce a effettuare un servizio prezioso grazie anche a quelle ambasciate beriche disseminate un po' in tutti i continenti che sono i Circoli.

Una quarantina di sodalizi nati sulla necessità della mutua assistenza e del fare comunità anche a migliaia di chilometri di distanza dalla madrepatria, e che ora sempre più si avviano a diventare veicoli di promozione economica e turistica. La celebrazione del mezzo secolo di vita diventa perciò lo spartiacque fra passato e futuro, fra giusta rievocazione e altrettanto indispensabile verifica di ruoli e problematiche dinanzi a un'emigrazione che, in questi ultimi anni, ha anch'essa subito gli effetti di mutamenti drastici, e che, appunto, con i cambi generazionali pone l'esigenza di interpretare rapidamente le domande che salgono da tante latitudini da pianeti di vicentini cloni di epoche completamente diverse. E' questo lo spirito di un'iniziativa a tutto campo che coinvolge enti locali e associazioni economiche, e che il presidente dell'Ente Vicentini Giuseppe Sbalchiero ritiene strategica ai fini di avere indicazioni dirette sulle attese e le esigenze dei vicentini all'estero, e, quindi, sulla politica che l'istituzione dovrà portare avanti nei prossimi anni. Proprio per questo Sbalchiero, da quando, l'8 luglio del 2003, ha assunto la presidenza, ha cercato di rinnovare schemi e programmi, puntando soprattutto sui giovani e su un modo più moderno di interpretare la vicentinità all'estero, come impulso

a progetti economici e a un prezioso turismo di ritorno.

"Ho sempre pensato - dice - ai vicentini che ritornano nella loro terra dopo una vita, e ai ragazzi, ai giovani che vengono per la prima volta a scoprire una terra che finora hanno conosciuto solo dai racconti e dal dialetto di mamma e papà, dei nonni ormai vecchi, dai protagonisti di un'epopea che si sta spegnendo. Penso a quelli che andavano a scavare nelle viscere della terra in Belgio, in Francia, il volto nero di carbone, i polmoni sazi di polvere e le pupille come due fori a spezzare il buio, il silenzio e il terrore del grisou. Sacrifici immani di altri tempi, quando per ogni italiano che andava a lavorare nelle miniere il governo belga regalava a quello italiano una tonnellata di carbone. Ma penso anche a chi ha affrontato viaggi lunghissimi e pericolosi, per arrivare negli Stati Uniti e in Sudamerica, in Australia, in Canada, in Sudafrica. Da Ginevra a Buenos Aires, da Edmonton a Melbourne, da Charleroi a Città del Capo al Rio Grande do Sul, abita davvero un esercito di origine berica. Le manifestazioni del Cinquantenario saranno l'occasione per fare una sintesi di tutte queste realtà e di tutte queste esigenze. Da una parte proseguiremo un dibattito sempre aperto sui temi dell'emigrazione, dall'altra cercheremo



Il presidente Giuseppe Sbalchiero.

di saldare passato e futuro. Parleremo dei problemi che assillano le varie comunità, ci saranno momenti culturali e momenti di relax".

"Vogliamo cementare - aggiunge - la compattezza di questo mondo migratorio che per varie ragioni sta mutando velocemente, per ragioni anagrafiche, per un discorso di globalizzazione che investe tutti, per questioni economiche sempre più marcate. Vogliamo far capire che ci siamo, che ci saremo sempre, che Vicenza vuole continuare a fare dell'emigrazione un modello di impegno, un modello di organizzazione. Vogliamo assicurare che l'Ente Vicentini, con tutte le difficoltà e i limiti, operativi e finanziari, che si possono comprendere, continuerà a lavorare concretamente per la vecchia emigrazione e per i giovani".

Il programma ruoterà attorno a Villa Cordellina, palazzo Bonin Longare, Teatro Olimpico, Fiera e Palazzo Chiericati. Saranno 5 giorni fitti e intensi. Si inizia mercoledì 27 luglio con l'arrivo di 84 delegati provenienti dai Circoli Vicentini. Alle 18,30 l'inaugurazione nel salone

nostro Ente. Un appuntamento molto atteso. di incontri e colme di significato.

RIVANO I VICENTINI NEL MONDO

d'onore di villa Cordellina a Montecchio Maggiore e alle 20.30 il gala di benvenuto. Giovedì 28 luglio alle 9,30 l'inaugurazione di una mostra fotografica nella sala Lamec di piazza dei Signori. Alle 10,30 si va poi a palazzo Bonin Longare per una giornata di lavoro dedicata alle problematiche del mondo migratorio, alla presenza di tutte le autorità locali, dell'assessore regionale Oscar De Bona, dei presidenti delle associazioni venete dell'emigrazione. Alle 21,15 lo spettacolo di cabaret dell'Anonima Magnagati al centro congressi della Fiera. Venerdì 29 luglio, sempre a palazzo Bonin Longare, a partire dalle 9,30, incontri con i rappresentanti di categorie economiche, istituti di credito, istituzioni, enti, e lavori di gruppo a sessioni parallele,

con conclusioni del presidente Sbalchiero. Alle 18.45, al Teatro Olimpico, la consegna di attestati di partecipazione e benemerita, alle 19.45 il concerto aperitivo del Coro El Vajo, e alle 21 il pranzo nella Loggia superiore della Basilica palladiana.

Sabato 30 luglio si sale sull'Altopiano dei Sette Comuni. Alle 9 l'omaggio ai Caduti al tempio ossario di Asiago, alle 11 a Gallo l'incontro con la squadra del Vicenza calcio, totem biancorosso dei vicentini all'estero vecchi e giovani. Alle 12 l'incontro con gli esponenti della Comunità Montana e la cerimonia di consegna del bozzetto del monumento all'emigrante. Nel pomeriggio visite a Marostica e a Bassano. Domenica 31 luglio la Messa alla Basilica di Monte Berico, uno dei

simboli di sempre degli emigranti, che in tasca si portano la foto del paese natio e quella del santuario della Madonna cara a tutti i vicentini. Ci sarà anche un incontro con il priore nel Salone del Veronese. E poi si ritorna sull'Altopiano, precisamente a Lusiana, per la consegna dell'annuale Targa d'oro dell'emigrazione dinanzi alla chiesetta dal tetto che sale a punta verso il cielo che è dedicata proprio a Maria degli emigranti, e che alla sommità della scalinata mostra come altare all'aperto un carrello dei minatori che scendevano nelle voragini fredde e buie di Marcinelle, dove un giorno incontrarono la morte in cambio di un pugno di soldi da mandare a casa.

FRANCO PEPE

MONDELANGE/FRANCIA



CIRCOLI

QUANTI PROGETTI PER IL CIRCOLO!

Il sodalizio è compatto. Aderiscono quasi 300 famiglie

Domenica 6 marzo si è svolto nel salone delle feste Robert-Honecker di Mondelange la trentasettesima assemblea generale dell'Associazione Vicentini nel Mondo. E il bilancio è stato positivo.

In apertura dell'Assemblea dei "Vicentini nel Mondo", il presidente uscente, Livio Pagliarin, ha ringraziato tutti i membri del Comitato, di fronte ad un pubblico attento, e "per la prima volta - dichiara - ho l'onore di rappresentare in qualità di presidente questa associazione che vi è tanto cara, e con il mio comitato che opera con abnegazione, abbiamo lavorato per non deludervi...".

Dopo aver fatto osservare un minuto di silenzio in memoria dei soci scomparsi, Pagliarin ha anche ringraziato il Comune, rappresentato dal vice-sindaco Pascal Sonette, per il valido aiuto nel concedere le sale per le manifestazioni e il locale, situato nella "Maison pour tous", dove vengono preparati i programmi delle attività e in particolare la rivista bimestrale dell'Associazione. Pagliarin ha poi ricordato che il numero dei soci è stabile con 298 famiglie aderenti.

Il 2004 è stato intenso con 6 riunioni del comitato per organizzare i vari eventi, tra cui la Festa della Befana di gennaio alla quale hanno partecipato 65 bambini.

A febbraio si è svolta la cena di San Valentino, dove ogni partecipante ha ricevuto in dono una scatola di cioccolatini, e l'Assemblea Generale, sotto la presidenza di Lino Tornicelli, al suo trentatreesimo mandato.

In aprile è stata organizzata una cena tradizionale e in maggio la Festa della Mamma con la consegna di un diploma d'onore al Presidente uscente.

Dal 20 al 31 maggio, il socio Tony Reganaz, ha organizzato una magnifica mostra di pittura.

Ad ottobre è stata nuovamente la volta di una cena tradizionale e in dicembre si è tenuta una cena informale, in trasferta, a Richemont, dato che le sale comunali di Mondelange non erano disponibili. Sono stati ringraziati anche i soci che hanno partecipato alla Giornata di Telethon.

Anche il programma del 2005 risulta ben nutrito.

Infine è stata analizzata la parte finanziaria che ha ricevuto il consenso dei revisori dei conti François Fitzel e Claude Munire.

Dato che non è stata prevista alcuna modifica al comitato, il presidente uscente Livio Pagliarin ha voluto far applaudire il Presidente onorario, Lino Tornicelli, un pilastro dell'Associazione, sempre presente in tutte le manifestazioni.

E per il nuovo esercizio il comitato è così composto:

Presidente onorario: Lino Tornicelli; Presidente: Livio Pagliarin; Vicepresidente: Lorenzo Chemello; Segretaria: Virginie Lorenzelli; Tesoriere: Fabrizio Pagliarin; Consiglieri: Guy Pasqualotto, Henri Alonso, Joseph Pasqualotto, Gino Alonti, Angelo Bonato e Guido Tornicelli.

E per concludere degnamente l'assemblea i partecipanti si sono ritrovati a tavola per gustare del buon cibo in un ambiente di qualità.



I VICENTINI CHE HANNO FATTO LA

PIETRO CECCATO

L'INDUSTRIE DELLA SUA

Nasceva il 17 febbraio del 1905, cent'anni fa, a Montecchio Maggiore l'imprenditore-farmacista che costruì dal nulla una fabbrica diventata famosa costruendosi attorno un nuovo paese: Alte



Nato a Montecchio il 17 febbraio del 1905, Pietro Ceccato inseguì per 51 anni la sua idea di comunità, trasferendo le personali ambizioni alla sua gente, costruendo nella campagna di Alte una città fatta a sua immagine e somiglianza.

Era l'autunno del '49 quando Ceccato entrò all'improvviso nell'ufficio tecnico della sua azienda con il solito nervosismo di chi, entusiasta, vuole fare, e fare in fretta. "Ragazzi, ho qui un pacco di disegni, dateci un'occhiata, proviamo a costruirli noi questi".

I giovani tecnici si avvicinarono al plico di progetti che arrivava da chissà dove. Aprirono la cartellina e con stupore videro che si trattava di elicotteri, pagine e pagine di linee e sezioni del modello americano Bell. Erano gli elicotteri che in quel tempo costruiva l'Augusta e che Ceccato voleva realizzare ad Alte. Resta un mistero come quei disegni riuscirono ad arrivare nelle mani di Pietro Ceccato, non è un mistero invece che i ragazzi dell'ufficio tecnico si misero le mani nei capelli e alzarono bandiera bianca. Questa volta Pietro era andato oltre le sue reali possibilità, la Ceccato non era pronta a fare quel salto fatto di tecnologia e risorse finanziarie. Sicuramente ci sarebbe riuscita più in là, se solo il farmacista di Montecchio non fosse morto il 6 gennaio del 1956 per un improvviso cancro alla prostata.

Cent'anni fa l'uomo dei sogni nasceva nel centro di una Montecchio che doveva fare i conti con la miseria e un mondo agricolo su cui si sorreggeva un'intera comunità. Da via Roma n. 20, dalla casa di famiglia, l'elegante ragazzotto si spostò a Padova dove si laureò in farmacia sulle orme del padre Alessandro. Bastarono però pochi anni per capire che quella non era la sua strada.

Già nel 1934 con qualche collaboratore aveva iniziato la costruzione di scaldaforni per pane e attrezzature per autofficine, poi fondò la Fipa che produceva pistole e aerografie e che più tardi divenne la Mapa.

Nel 1937 la svolta. Pietro Ceccato punta su Alte per materializzare il sogno. Acquista i primi 10 mila metri quadri di terreno e prima di tutti intuisce che la fabbrica

andava costruita sull'incrocio che avrebbe offerto grandi prospettive. È in quegli anni che nasce l'idea di una città sociale, non diversa dalla Valdagno dei Marzotto o dalla Schio dei Rossi.

L'energia, la velocità di pensiero di Ceccato e le opportunità di un'Italia che vuole risalire la china aiutano l'industriale in un'impresa straordinaria. Alla Ceccato inizialmente si produce di tutto, anche quello che non serve. Apparentemente. Da piccole auto giocattolo, ai fasometri, fino a 20 mila bombole di gas con il solo scopo di far lavorare la gente che ha bisogno di denaro contante. Il sogno di Ceccato si stava avverando e cresceva con i tempi della ricostruzione, da vincere però c'erano le insidie di una cultura contadina che non lasciava spazio a nuove imprese.

Il farmacista alla fine vinse le ostilità, le incomprensioni e ruppe l'equilibrio del preesistente sistema economico. Gli agricoltori, i contadini, i proprietari terreni temevano che l'industria portasse via braccia al lavoro dei campi e cercavano di opporsi al nuovo corso delle cose, ma ormai la strada era segnata. Nella sua Montecchio nacque il Capi, una scuola professionale per formare giovani operai diretta inizialmente da Giuseppe Smittarello e poi, quando la scuola si trasferì ad Alte, da Antonio Scalabrin.

Erano gli anni in cui si lavorava fino alle tre di notte per studiare nuovi prodotti, gli anni in cui Ceccato regalava la terra agli operai che potevano costruirsi, con un milione di lire, la casa vicino alla fabbrica. Gli anni in cui le concessioni edilizie di progetti fotocopia li firmava lo stesso imprenditore. Non c'era tempo per la burocrazia, non c'era tempo da perdere in chiacchiere sterili, c'era da costruire una città, salire sul carro del progresso e volare, come quegli elicotteri che Ceccato non riuscì mai a realizzare. Quando il 26 giugno del '52 venne inaugurata in tempo di record la facciata dell'azienda, la Ceccato fabbricava motociclette, compressori d'aria, ponti elevatori per autovetture ed accessori per autofficine. Quella facciata era il simbolo di un'altra Italia, di un'altra Montecchio e di una nuova Alte. Den-



STORIA DELLA LORO PROVINCIA

ALE CHE ERA INNAMORATO TERRA

tro alla città della del lavoro vivevano i reparti di fonderia, tornitura, carpenteria, verniciatura, collaudo, spedizioni, vi lavoravano oltre cento operai già nel 1946, dieci anni dopo erano quasi 1000. All'interno della fabbrica esisteva anche il cinema, la scuola, si organizzavano feste e conferenze. Intanto in paese arrivavano i negozi, i bar, altre aziende; iniziarono i lavori della nuova chiesa e l'asilo. Si esaltava insomma l'idea paternalistica di un uomo che voleva accudire tutti i suoi figli che a centinaia erano diventati coattori dello stesso progetto.

Con il trascorrere del tempo, Ceccato fece tracciare ad Alte il viale delle Industrie, mentre le nuove vie evocavano il nome di grandi scienziati: da Leonardo da Vinci e Enrico Fermi per quelle parallele alla Ss 11, mentre alle vie trasversali diede il nome dei grandi musicisti: da Rossini a Mascagni.

Certo non furono tutte vittorie. A due anni dalla sua morte l'industriale maturò lo strappo con la sua Montecchio. Era il 1954 si votava per rinnovare il consiglio comunale. Ceccato si presentò con una lista civica, insieme a lui altri nomi noti dell'epoca come Faggionato,



Carletti e Cenzi. Quelle elezioni le perse contro l'avvocato Battista Peroni, o meglio come sostengono alcuni, contro l'alleanza tra Peroni e l'Arciprete del paese che per

settimane boicottarono l'immagine di un uomo entusiasta della vita, della velocità e delle motociclette.

Con la vittoria di Peroni la politica secondo molti, voltò le spalle al borghese gentiluomo che ad Alte nel frattempo aveva già disegnato il suo Viale della Stazione. Naufragarono così molti progetti che Ceccato aveva in mente tra cui quello di portare ad Alte lo scalo merci della linea ferroviaria Verona-Vicenza, per consentire direttamente alle vallate dell'Agno e del Chiampo, nonché alla stessa Alte, il trasporto delle merci su rotaia.

Un anno dopo iniziò la malattia che lo accompagnò fino alla morte.

Era freddo quel 6 gennaio quando un fiume di persone si avvicinò alla piccola chiesa per l'estremo saluto. Qualche tempo prima Ceccato aveva lanciato il suo ultimo appello alla gente della sua Alte: "Vogliatevi bene, lavorate assieme, cercate di comprendervi; ho visto che potete fare da soli, perché ne siete capaci. Costruite la chiesa, costruite l'asilo, così don Attilio avrà un pensiero di meno".

LE FIAMMANTI MOTOCICLETTE

Il sogno che si avvera è l'immagine di una moto che porta il suo nome e che gareggia in tutta Italia, riuscendo ad ottenere record mondiali.

Delle motociclette comincia a conoscere i più minuti meccanismi già dal 1920, quando a quattordici anni acquista una Moto Vicentini, sostituita poco dopo con una francese Gillet 500cc, sulla quale fa le prime gare di velocità. Erano gli anni della Moto Guzzi.

È negli anni '30 che Ceccato inizia ad arrivare sul podio in gare italiane. Ma il sogno era arrivare in alto con il proprio marchio di fabbrica.

I primi esperimenti iniziano nel '48 quando l'imprenditore acquista la Sara, azienda che riparava i motori per aeroplani. A Guido Menti, fratello del celebre calciatore del Vicenza, chiede di trasferire gli stessi motorini a due tempi sulle biciclette. Dopo mesi e mesi di messa a punto nascerà la mitica brusajachete che con il motorino sotto la sella più di qualche vestito deve aver bruciato. Ma la Ceccato ne realizzò a migliaia. Il successo a livello nazionale arrivò con la moto da corsa "Ceccato 75cc 4T bialbero". Rossa fiammante, la moto nata ad Alte riuscì a competere e battere con le più titolate Ducati e Laverda. In sella sedeva il leggendario Orlando Ghiro pilota di Montecchio che vinse il giro d'Italia nel '56 dopo aver conquistato sei record mondiali.



LA TECIA DE CARNE IN UMIDO DE LA LIDUVINA

Gent.mo Signor Franco e paesani. Cambio un poco i nomi su sto fato parché seben che el xe un misfatto de bocete desso le protagoniste le xe do brave mogli e madri e nonne.

Dunque sicome che na volta gavivino 3 mesi di vacanza par de scola, le brave suore del paese ga pensà de tegnerne occupà col ricamo, cussi no jrino sempre par le strade a zugare e a far dani par esempio: tose, ndemo robarghe la ua a me zio o i piri a Davide o a sera sonare e batate par le porte, va ben a jrino slandrone.

Quel giorno a me discolpa no jera presente al fato ma se ghe jero saria successo lo stesso. La Dina e la Rina le nasea a ricamare all'asilo, par strada la Rina gavea fame e la ga sentio par prima el bon odore de carne in umido, la Dina ghe ga mostrà la tecia messa là sula finestra dela so parona, (la Liduvina che la vivea da sola e la se gavea fato un bon umido che ghe gavarìa bastà par du giorni). Tolemola la ga dito la Rina, no, ga dito la Dina pì saggia, co tornemo dall'asilo che xe pì scuro. E cussi la ga fatto solo che la Rina se tolea un tochetto de carne ala volta, allora la Dina

ghe ga dito: cossa vuto smonare tien su el vestito la banca lo ga tegnù su e la Dina ghe ga girà in gaja tuto l'umido e dopo la ga dito no va mia ben lasarghe la tecia voda, cussi zà che jera passà le vache de Cunico e le gavea lassà el segno con la tecia la ga tirà su na buassa coverto la tecia e messa al so posto le ze na casa magnando l'umido senza pensare che la Liduvina gavea visto l'utimo atto.

Cussi el giorno dopo la xe na dale rispetive fameje in te una la se ga fato dare la pi bela polastra e dal'altra na bela arna parché la ga dito che per la carne la le gavarìa perdonà ma per la buassa in te la tecia, no. Le done ghe ga da subito le bestie ala Liduvina parché le savea cossa che le jera bone de combinare le so tose.

Roba mangiativa peccato nullo disea me



madona a discolpa anca mia che insieme de un'altra ghemmo magnà un bel po' de grustoli, che na femena gaveva messo in te la finestra e po' jera carnevale e a carnevale chi no lo sa che ogni scherso vale.

P.S. - La Rina no xe sta bona a lavare la gran macia de sugo cussi la ga butà via el vestito.

CATERINA

P.S. Grazie. Steme ben tuti.



LETTERE

GHELLER DI TUTTO IL MONDO UNITEVI!

Spettabile Ente,

il mio nome è Attilio Gheller, nato a Foza (VI), paese sull'Altopiano dei Sette Comuni, da dove discendono tutti i Gheller del mondo. Infatti, a seguito di approfondite ricerche, ho verificato che l'origine del nostro cognome è unica, derivante dallo stesso ceppo di matrice cimbria ed esistente sull'Altopiano già agli inizi del XII sec. d.C.

Ed è proprio dalla scoperta dell'unicità della nostra discendenza che nasce l'idea di riunire tutti i Gheller presenti in Italia ed all'estero in occasione di un grande Raduno che si svolgerà in concomitanza con la celebrazione delle feste quinquennali dell'Assunta in programma nel 2006 a Foza (VI).

Un gruppo di lavoro si sta già occupando degli aspetti organizzativi e logistici dell'evento, al fine di garantire il pieno successo. Uno dei nostri più attivi collaboratori è il Sig. Amerigo Baù, che ha indicato il Vostro Ente quale riferimento fondamentale per la ricerca degli italiani all'estero e quindi un valido aiuto per la nostra ricerca dei Gheller.

A tale scopo chiediamo la Vostra cortese collaborazione per far conoscere l'iniziativa attraverso il periodo dell'Ente pubblicando la lettera che alleghiamo.

ATTILIO GHELLER

c/o Gheller srl - Via Montegrappa - 36020 Solagna (VI)

Tel. 0424 558330 - Fax 0424 817780 - e-mail: info@gheller.it

Signor Franco

Quando penso ai fatti e misfatti di tanti anni fa mi vien da ridere ma poi non lo so scrivere come vorrei e come li penso.

Ho avuto apprezzamenti per le altre storie anche dalla mia ex maestra Rosina che vive a Sidney.

Non so se queste son da pubblicare.

Scusi i pasticci. Veda Lei.

Grazie

CATERINA

Cara Caterina,

continua a scrivere, le tue storie parlano dal cuore e regalano emozioni

FRANCO

Eccola accontentata. E speriamo che il raduno dei Gheller abbia la stessa fortuna di quella dei Baù di Stoccareddo.

(F.P.)



IL RADUNO DEI MASCARELLO

Dopo molte ricerche una commissione della famiglia Mascarello ha effettuato in Flores da Cunha il primo incontro in omaggio agli emigranti Mascarello arrivati nella Colonia di Caxias nel 1884, 120 anni fa. I primi tempi furono molto difficili; però fra loro esistevano persone dotate di spirito imprenditoriale con pochi soldi, e così si sono affermati più in fretta, ma sempre con molto lavoro e fede. La maggioranza, però, ha trovato molte difficoltà e sofferenze. Erano poveri, poco a poco sono riusciti a imporsi con la loro costanza e con la loro fede, poi avevano ricevuto un pezzo di terra, il sogno di tutti gli emigranti. L'incontro ha riunito più di 550 persone di differenti "stati" del Brasile.

I Mascarello sono originari della regione del Veneto, della provincia di Vicenza, principalmente di Mure di Molvena. Nel secolo XV alcuni erano nobili e avevano nel centro di Vicenza il Palazzo Mascarello, che oggi si chiama Regaù.

Fra gli emigranti della famiglia spicca il nome di Gioacchino Mascarello, il quale fu politico, industriale e commerciante di successo. Sotto la sua direzione ottenne l'emancipazione Nova Trento, oggi Flores da Cunha, nel 1924, e lui fu il primo sindaco della città. Alla sua memoria è stato eretto nella piazza centrale il suo busto, davanti al quale, il giorno dell'incontro, i Mascarello si sono ritrovati per rendere omaggio al grande antenato.

Mia mamma si chiamava Aurelia ed era una Mascarello, che si sposò con il veronese Angelo Piccoli.



COM'È BELLA LA NOSTRA VALLE

Siamo un gruppo di vicentini di Arsiero e stiamo portando avanti ormai da due anni una attività per recuperare la storia delle contrade della Valle di Riofreddo qui nel nostro comune.

Vorremmo poter recuperare materiale fotografico, oggetti, ricordi dei nostri ex vicini di casa che se ne sono andati in giro per il mondo.

Vi chiediamo per questo motivo di aiutarci a contattarli e a far arrivare loro la notizia della festa che stiamo organizzando per luglio 2005 in vallata. Abbiamo preparato un modesto volantino da far girare per spargere un pò la voce e pensavamo di diffondere un programma dettagliato di questa giornata particolare per Riofreddo.

Siamo solo all'inizio ed abbiamo in cantiere varie idee per far conoscere la nostra bella valle render noti tanti aspetti della vita, della cultura, delle tradizioni oltre che i numerosi sentieri e contrade...

Vi alleghiamo il nostro volantino e vi ringraziamo anticipatamente per l'aiuto anche se modesto che potrete fornirci!

Cordiali saluti.

Gli abitanti della contrada Peralto
e della valle di Riofreddo

Riofreddo si rincontra!

FESTA

per tutti gli abitanti, gli emigranti, gli affezionati
o simpatizzanti della Valle di Riofreddo!!!

Si terrà a luglio 2005 presso il ristorante Dalla Irma a Crosara...

Sarà un momento per rincontrarsi tra persone "vecchie e nuove" innamorate della nostra valle...

Torneranno emigranti e si scopriranno tante nuove generazioni a cui raccontare la nostra storia...

Per questo motivo stiamo raccogliendo storie, informazioni, immagini, ricordi di vita vissuta in Riofreddo...

Vi chiediamo la disponibilità a rispolverare soffitte, aprire bauli e cassetti, sfogliare vecchi album e ricercare ricordi nascosti, per poterli condividere con tutti!!!

Tutto questo andrà ad arricchire la raccolta iniziata con la festa "delle fontane" del 2003 e sarà esposto durante la festa di luglio 2005 ed anche ogni qual volta ci sarà festa in vallata...

Ricordatevi tutto è utile...

la lista dea dota, le ciacole del filò, qualche vecchio arnese arrugginito, foto sbiadite della trisavola, la valigia di cartone dell'emigrante...

perché è la nostra storia...che si ricomponne!!!

Per informazioni:

Miola Susanna 0445714123

Per la raccolta materiale:

Miola Susanna via Zoari Arsiero

Ristorante Dalla Irma via Crosara Arsiero

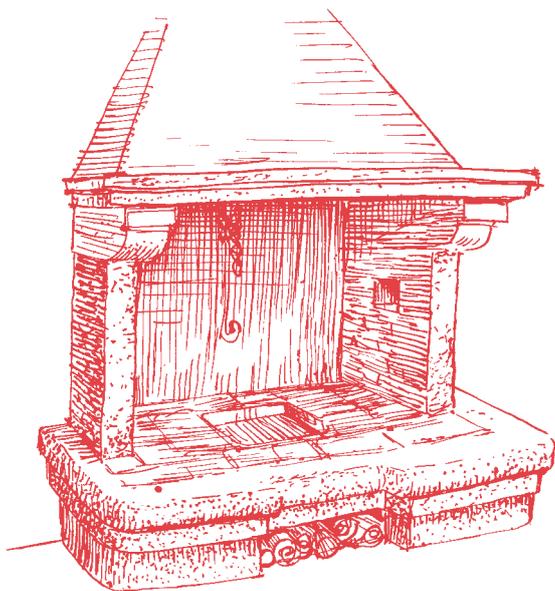
Trattoria Alla Fortuna via Scatolari Arsiero



LA SAPIENZA DEI NOSTRI PADRI

LA SAPIENZA DEI NOSTRI PADRI

Vocabolario tecnico-storico
del dialetto del territorio vicentino



Il volume edito dall'Accademia Olimpica nel 2002 raccoglie i frutti di una ricerca condotta per dieci anni da un gruppo di cultori della vita tradizionale, coordinati da Terenzio Sartore, per testimoniare attraverso l'espressione parlata le conquiste della civiltà del passato.

il significato di termini, di espressioni e di testimonianze di una cultura che sta rapidamente tramontando, e consentire la lettura e la comprensione di documenti e di scritti che vengono dal passato.

L'obiettivo è anche di divulgare presso tutti un patrimonio di civiltà che non può andare perduto senza conseguenze per il nostro futuro.

La crisi del dialetto – si legge nell'introduzione

– è conseguenza della crisi della civiltà tradizionale.

Tutti avvertono, e ne sono consapevoli, che stiamo vivendo una fase, già molto avanzata, di rapidissimo processo di trasformazione e di declino del nostro dialetto, il quale sembra addirittura avviato a una non lontana estinzione. È altresì sempre più evidente che il dialetto si trasforma e tramonta perché sta tramontando ed estinguendosi la civiltà o cultura tradizionale, a cui esso è indissolubilmente legato perché ne è stato il mezzo espressivo.

Per comprendere la crisi del dialetto è necessario pertanto soffermarsi a parlare delle cause del tramonto della vita tradizionale, la civiltà rurale trasmessaci dai padri. Molti si rendono sempre più chiaramente conto che stiamo vivendo un momento di frattura nel corso di svolgimento della civiltà, che ne ha spezzato la continuità in maniera traumatica, con mutamenti rapidi e rivoluzionari, quali mai forse si sono avuti in così breve tempo. Ci lasciamo alle spalle un modello di esistenza che, pur nei suoi indirizzi ovunque costanti, era caratterizzato da esperti e manifestazioni estrema-

mente variegati e articolati, tipici e a volte esclusivi di ogni area geografica, di ambienti circoscritti, e siamo incamminati con passo affrettato a conformarci a modelli ovunque simili, comuni a tutti gli abitanti della terra; tendiamo verso una meta di globalizzazione, di idee e di pratiche, dentro la quale ci troviamo, per lo più inconsapevolmente, sempre più coinvolti.

* * *

Preso atto del rapido declino della parlata dialettale – è scritto ancora nell'introduzione – è parso urgente e necessario fissarne sulla carta le voci prima che esse scomparissero e se ne perdesse il significato.

La motivazione che abbiamo avvertita per prima per redigere questo lavoro è stato pertanto di carattere storico-scientifico. Intendevamo testimoniare un fenomeno culturale fondamentale della nostra storia, che doveva essere oggettivamente e fedelmente fissato per non andare perduto, e trasmesso alle generazioni future affinché ne prendessero consapevolezza e ne fossero aiutate a procedere nel loro cammino di civiltà.

A mano a mano che procedevamo però, si sono andate precisando in noi altre motivazioni, in precedenza avvertite soltanto confusamente, che sono diventate via via più importanti, che ci sono apparse ancora più profonde della prima. Ci siamo resi conto che, attraverso il lavoro di testimonianza del dialetto, ci stavamo chiarendo e comprendevamo – e avremmo potuto far comprendere agli altri – il valore più profondo della civiltà di cui esso è stato il mezzo espressivo.

Eravamo tutti consapevoli che, dentro il nostro limitato orizzonte, eravamo tanto più diversi da quelli che ci abitavano attorno quanto più lo spazio ci divideva da essi.

Ma, forse anche condizionati da un pas-

Ben 22 i coautori de "La sapienza dei nostri padri", il volume di oltre 600 pagine, con circa 14.000 voci e 1.600 disegni, presentato da Mario Rigoni Stern e Bepi De Marzi, con riflessioni di Ermanno Olmi, che si propone di testimoniare il nostro passato, fissare in maniera inequivocabile

L'Accademia Olimpica concede ai lettori di Vicentini nel Mondo lo sconto del 50% sul prezzo di copertina di € 35,00 (pari a € 17,50), per l'acquisto del volume "La sapienza dei nostri Padri". Vocabolario tecnico-storico del dialetto del territorio vicentino. A tale importo andranno sommate le spese di spedizione, che saranno diverse secondo il numero delle copie e il luogo di destinazione. Rivolgersi direttamente all'Accademia Olimpica:

ACCADEMIA OLIMPICA

Largo Goethe, 3 - 36100 Vicenza
Tel. 0444 324376 - Fax 0444 321875
E-mail: accolimpica@iol.it

ED ECCO ALCUNE PAGINE DEL VOCABOLARIO

sato prestigioso che considerava la cultura popolare una sottocultura, **non ci rendevamo conto che le diversità** significavano identità, impronta distintiva, sia delle singole persone come delle più o meno grandi comunità.

Ogni essere, ogni aggregato umano si realizza sviluppandosi in senso verticale, modellato soprattutto dalle peculiarità dell'ambiente e del tempo in cui vive, le quali lo aiutano a formarsi come soggetto irripetibile, sia esso persona o comunità, e ad acquisire un carattere che lo distingue dalla piatta uniformità della massa.

Abbiamo capito che **rinunciare al dialetto significa perdere tratti distintivi della nostra personale identità** e del nostro carattere di uomini segnati dall'impronta di una propria cultura e tradizione.

* * *

Prendere coscienza della propria identità significa dunque anche recuperare indipendenza e libertà e riappropriarsi di una visione globale della vita, che aiuta a signoreggiarla e non a esserne dominati.

* * *

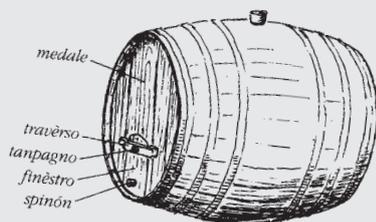
Tecnico significa, innanzitutto che si sono presi in considerazione soltanto i termini concreti, quelli propri del vasto settore della cultura materiale, nella quale le voci tecniche sono prevalenti, anche se non esclusive; per estensione **sono stati considerati tecnici**, perché pure essi concreti, anche **i termini naturalistici**, da quelli botanici a quelli zoologici, da quelli meteorologici a quelli anatomici.

Tecnici sono **i termini degli strumenti e delle attività del lavoro della terra** e del lavoro della casa, della cura della persona e delle costruzioni, che costituivano l'occupazione dominante della maggioranza della popolazione. **Tecnica è poi la vasta e varia nomenclatura delle attività complementari e di contorno al lavoro della terra e della casa**, a cominciare da quella di trasformazione

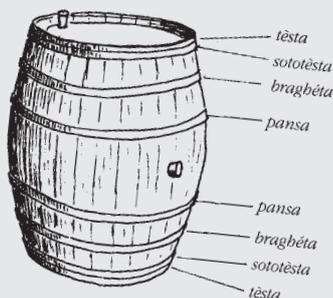
dei prodotti, o alle attività ancora gravitanti attorno a interessi quotidiani, a quelle proprie e ristrette ad addetti sempre più specializzati, come la lavorazione della pietra, della paglia e dei metalli.

47

bôte (vino), BOTTE, della capacità fissa di nove ettolitri. Anche *bôta, cufa, vezza, vieza*. (Bibl. Val Leogra, 230).



bôte (vino)



sérci dela bôte (vino)

bôte de latrina (trasp.), botte munita di ruote per trasportare liquidi, (Enego). Vedi *brēnto*.

botédo (vita rel.), suono a rintocco delle campane, (Piovene). Vedi *sbotéfo*.

botéga, BOTTEGA. Anche *statione, stazon* (sec. XV).

botéga (caolino), largo spazio piano, ricavato vicino al *cañon*, sul quale, ordinate in file, stavano le *tine* (fino a 30-40) entro le quali si metteva a lavare e a decantare il caolino greggio spappolato, (Tretto).

botéga del fàvaro (metal.), FUCINA, (Enego, Galio, Sossano). Vedi *fusina*.

botegaro (mest.), BOTTEGAIO, NEGOZIANTE.

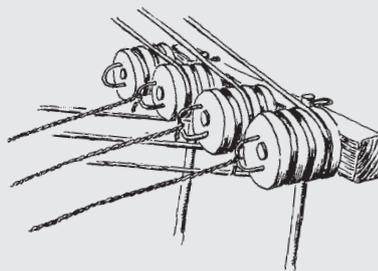
boteghéta (gioco), si gioca simulando l'ambiente e l'attività del bottegaio.



botéga (caolino)

botón (bot.)

botefélè (corda), congegno centrale del processo di avvolgimento della *còrda*; era costituito da una serie di cilindretti di legno, incavati da profondi solchi, ruotanti attorno un perno fissato su un supporto saldamente piantato sul terreno a circa un metro e mezzo dalla *mòla*. Sulla faccia di ciascuna *botefélè* era fissato un semiarco di ferro, sul quale venivano ancorati, o lo *spago* che si doveva attorcigliare oppure, in *botefélè* diverse, i tre o quattro *spaghi* con i quali si intrecciava ciascuna *còrda*; il movimento della *botefélè* era attivato da una fune mossa dalla *mòla*, (Dueville). * vedi anche *mòla*.



botefélè

bòti (i) (vita rel.). Vedi *i bòti*.

botiro (latte), BURRO, (Altavilla). Vedi *butiéro*.

bòto (vita rel.), suono della campana che annuncia la messa o altra cerimonia religiosa; ciascuno dei tocchi della campana.

bòto (un) (vita rel.). Vedi *un bòto*.

botón (bot.), boccio del fiore, soprattutto di soffione. Anche *balòta*.



La bromba, la brondina, il bronsaro, la brosa,

broejón

54

broejón (bot.), VILUCCHIONE (*Convolvulus sepium* L.), (Altavilla, Breganze, Piovene). Anche *borejón*, *brojón*, *canpanèle bianche*.

broetto (cibo), BRODETTO, (sec. XVI BORTOLAN).

brója (bot.), VILUCCHIONE e VILUCCHIO, (Lusiana, Valle Chiampo). Vedi *broéja*.

brojaculi (bot.), frutti del *rosfaro salbègo*, (Asiago). Vedi *stropaculi*.

brólo¹ (paes. agr.), BROLO, appezzamento di terra contigua alla casa di abitazione, spesso recintato, intensamente e variamente coltivato, con piante da frutto e talora con ortaggi. Anche *brèelen*, *bruolo* (sec. XVI), *ghèrtele*. (Bibl. Val Leogra, 438).

brólo² (paes. agr.), luogo di scolo di liquidi e liquami, (Asiago Contrà Zocchi, Piovene, Roana).

bromba (bot.), SUSINA, (sec. XV). Vedi *brónba*.

brónba (bot.), SUSINA, frutto della *bronbaro* (*Prunus domestica* L.). Anche *bromba*, *brónbo*, *brugna*, *soxino*, *sufin*.

brónbajólo (zool.), MAGGIOLINO, (Tresché Conca, Val Leogra). Vedi *brónbólo*.

bronbara (bot.), SUSINO (*Prunus domestica* L.). Anche *bronbaro*, *brugnara*, *cognaro*, *sufinaro*.

brónbi (anat.), TESTICOLI, (Asiago). Vedi *óvi*.

brónbi de siéja (bot.), PRUGNOLO, (Laste-basse). Vedi *spin mòro*.

brónbiólo (bot.), PRUGNOLA, frutto dello *spin mòro* (*Prunus spinosa* L.). Anche *brónbétto*, *brónbiulo*, *brónboétto salvàdego*, *brónbólo*, *crèghela*, *crèghèbe*, *slèga*, *slèghèbe*.

brónbiólo (zool.), MAGGIOLINO, (sec. XIX, Marostica, Valdagno). Vedi *brónbólo*. (Bibl. VIGOLO, 55).

brónbo (bot.), 1. cespuglio di erica, (Stoccarda di Gallio). Vedi *broconaro*. 2. SUSINA. Vedi *brónba*.

brónbo (met.), pregno d'acqua, (Asiago). Vedi *inbonbà*.

brónbo (vino), PAMPINATA, (Basso Vicentino, Schio). Vedi *bónbo*.

brónbolaro (bot.), 1. CILIEGIO SUSINO, (Fozza). Vedi *amolaro*. 2. PRUGNOLO, (Enego). Vedi *spin mòro*.

brónbólo (bot.), 1. frutto dell'*amolaro*, (Fozza). Vedi *àmolo*. 2. frutto dello *spin mòro*. Vedi *brónbiólo*.

brónbólo (zool.), MAGGIOLINO (*Melolontha melolontha*). Anche *bauto*, *boromül*, *brigólo*, *brónbajólo*, *brónbiójo*, *brónbiólo*, *brónbula*, *brufamólo*, *brufamulo*, *formólo*, *marmulo*, *peramólo*, *premul*, *pünpolo*, *scarpansa*, *scarpansola*, *scarpassa*, *zurla*.

brónbólo (zool.), CALABRONE, (Sossano). Vedi *massacavalo*.

brónbolón (zool.), BOMBO, (Roana). Vedi *avón*.

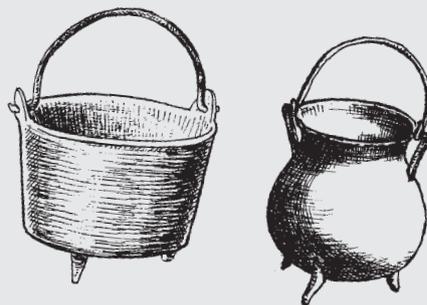
brónbula (zool.), MAGGIOLINO, (San Vito di Leguzzano). Vedi *brónbólo*.

brónbuléta (zool.), COCCINELLA, (Val Leogra). Vedi *ave maria*.

brondaro (mest.), fabbricante di *brónbi*; colui che lavora il bronzo, (sec. XV).

brondina (anim.), CAMPANACCIO piuttosto piccolo di bronzo, (Stoner di Enego). Vedi *canpana da vacche*.

bróndo (cibo), pentola di bronzo dal profilo tronco conico e più raramente panciuto. Anche *brónsin*, *brónjò*, *habo*. (Bibl. *L'Alimentazione*, 127).



bróndo

bróndo de pria (cibo), LAVEGGIO. Vedi *lavezzo*.

brónfólo (med.), BRUFFOLO, (Marano, Marostica, San Vito di Leguzzano). Vedi *brünfólo*.

brónsa (casa), BRACE. Anche *brasa*, *brase* (sec. XVI), *brónza*, *prant*.

bronsaro (casa), mucchio di braci. Anche *brasaro*, *brafaro* (Asiago), *bronzaro*.

brónfina portante (mul.), contenitore entro il quale poggia e ruota il *gran*, (Schio). Vedi *róna*.

brónzino (casa), BROCCA, (sec. XV BORTOLAN).

bróto (maiale), brodaglia, ottenuta dal lavaggio delle stoviglie, data come alimento al maiale. Vedi *lavaura*.

brója (met.), BRINA, (Asiago, Valle Brenta). Vedi *brófema*.

brófä (met.), BRINATA, (Valstagna). Vedi *brófemada*.

brófema (met.), BRINA. Anche *brófä*, *brófima*, *bruma*, *brumana*, *bruosema*.

brófemada (met.), BRINATA. Anche *brófä*.

brófón (bot.), VILUCCHIONE, (Dueville). Vedi *broejón*.



il buèlo, il bugarólo...

57

bùcole (abb.), ORECCHINI. Anche *bùbole*, *bucolóni* (Sossano), *recini*, *s-ciòne*. (Bibl. *Val Leogra*, 384, 386).

*bùcole*

budarólo (lav. donn.), CENERACCIO, (Bassano). Vedi *bugarólo*.

budolòto, grassoccio, (Breganze). Vedi *bodolòto*.

buèi (anat.), budella degli animali, in particolare quelle usate per insaccare il maiale.

buèi (maiale), budella di vacca conservate sotto sale, e talora del maiale stesso, nelle quali vengono insaccati *saladi*, *coessini*, *mortandèle*.

buèl gentile (maiale), budello cieco della cavità appendicolare del *màs-cio*, (Valle Agno). Vedi *culo ónto*.

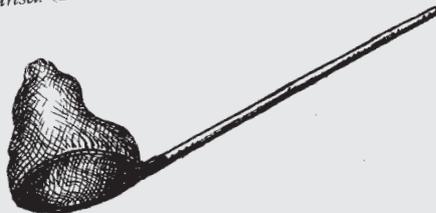
buèla (pl. **buèle**) (anat.), VISCERE, BUDELLO. Anche *buèa*, *buello*, *buèlo*, *buieggio*.

buèla (cibo), parte centrale, la migliore, del *bacalà*, (Basso Vicentino).

buèlèta (gioco), palloncino fatto con un tratto di budello di maiale riempito d'aria, (Mason, Val Leogra).

buello (anat.), BUDELLO, (sec. XVI). Vedi *buèla*.

buèlo (caccia), retino per quaglie, simile a un retino da pesca o da farfalle, che il cacciatore calava sul *quajòto* dopo averlo attratto ai suoi piedi servendosi del richiamo di una quaglia o del *quajarólo*. Anche *anguèlo*, *balansa*. (Bibl. *La caccia*, 81).

*buèlo*

buèlo drito (maiale), budello lineare della vacca nel quale si insaccano le carni del maiale, (Valdagno).

bugarólo (lav. donn.)

bufarato (zool.), TRIOTTO, (Colli Berici, Tezze sul Brenta). Vedi *brifolo*.

bufèto (casa), COMODINO, armadietto che si tiene presso il letto. Anche *armarèto*, *comodin*.

*bufèto* (casa)

bufèto (pane), pane di *soèntri* conservato a lungo. Vedi *mufèto*.

bufèto (zool.), 1. SALTIMPALO, (Valdagno). Vedi *mussèto*. 2. STIACCINO, (Valdagno). Vedi *fabrèto*.

bufóna, PERNACCHIA.

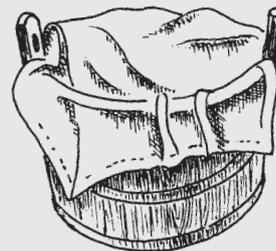
bugà (lav. donn.), BUCATO, (sec. XVI BORTOLAN). Vedi *lissia*.

bugansa (med.), GELONE. Vedi *buansa*.

bugaról (zool.), RAMARRO, (Valle Brenta). Vedi *ligaóro*.

bugarólo (fieno), riquadro di tela di sacco usato per portare il *fasso* di fieno, (Enego). Vedi *strassón*.

bugarólo (lav. donn.), CENERACCIO, grosso canovaccio steso sopra il *mestèlo*, sul quale si versava la *bróa*, per filtrarla. Anche *budarólo*, *travèro* (Rotzo). (Bibl. *Val Leogra*, 151).

*bugarólo* (lav. donn.)

I GIOVANI E LA NUOVA EUROPA

Publicati gli atti del convegno organizzato dal Sodalizio Abruzzese Molisano di Padova e dal «Messaggero di Sant'Antonio - edizione per gli italiani all'estero».

L'Europa del terzo millennio si costruirà non solo sui libri, ma anche sulla circolazione di idee e professioni, di lavoratori e di scienziati e troverà nei giovani i principali vettori di un nuovo modello di diffusione, distribuzione e condivisione della cultura.

Queste le premesse di un convegno organizzato dal Sodalizio Abruzzese Molisano di Padova e dal «Messaggero di sant'Antonio Edizione per gli italiani all'estero» lo scorso settembre per favorire un confronto tra esperti, docenti, studenti e rappresentanti di associazioni sui temi di mobilità, stage, opportunità di lavoro all'estero per le nuove generazioni di italiani e di italonfoni.

In particolare questo momento di incontro ha desiderato riflettere sul ruolo dei giovani nella nuova Europa ponendosi degli interrogativi: quali saranno le nuove prospettive di lavoro? Dove potranno andare i giovani nella nuova Europa? Con chi si troveranno a dover incrociare le proprie capacità professionali? Quali sono i servizi realmente offerti dai servizi nazionali e transnazionali?

Interrogativi che appartengono a coloro che si stanno formando oggi in questo nuovo scenario multirazziale, multi-etnico, multiculturale che richiede competenze particolari e che offre l'opportunità di mettere in campo potenzialità nuove e diverse.

Una sfida non facile per le nuove generazioni di italiani che si accostano allo scenario lavorativo di una nuova Europa, così come per quanti, oriundi italiani, desiderano tornare nella patria di origine per mettere a disposizione le loro capacità.

Come orientarsi, dunque? Il convegno e la pubblicazione degli atti in un volume delle Edizioni Messaggero Padova dal titolo **«I Giovani e la nuova Europa»**, hanno raccolto alcuni importanti contributi per dare risposta a questi e ai tanti altri interrogativi che si pongono i giovani di oggi affacciandosi a questo nuovo mondo del lavoro.

La presentazione di **Armando Traini**, presidente del Sodalizio Abruzzese-Molisano di

Padova, centra il problema della formazione altrove e della mobilità dei giovani in Europa; **Claudio Piron**, assessore alle Politiche Scolastiche e Giovanili del Comune di Padova introduce il concetto di nuova Europa, patria comune, terra di incontro e di dialogo; seguono le relazioni di **Franco Narducci** segretario generale del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE) sulla mobilità e opportunità professionali nell'Europa delle libere circolazioni delle persone; di **Gabriele Orcalli** del Dipartimento di Scienze Economiche «Marco Fanno» dell'Università degli Studi di Padova scrive sui rapporti tra globalizzazione, università e lavoro: rischi ed opportunità; di padre **Luciano Segafreddo** direttore del «Messaggero di sant'Antonio edizione per gli italiani all'estero» su istruzione e cultura quali radici della nuova Europa; di **Cristiano Caltabiano** responsabile scientifico dell'Istituto Ricerche Educative e Formative di Roma che illustra i risultati dell'indagine commissionata dal CGIE ed eseguita in collaborazione con l'Università La Sapienza di Roma su un campione di 492 giovani italiani che vivono all'estero, una ricerca durata due anni, un viaggio planetario tra i giovani italiani tra i 18 ed il 35 anni che ha toccato quindici paesi tra Europa, Americhe, Africa e Oceania.

Roberto Fatigati presidente della Associazione abruzzese-molisani in Friuli Venezia Giulia commenta il processo di allargamento dell'Unione Europea dagli anni Cinquanta ad oggi, un processo tutt'altro che concluso, ancora in corso dato che l'Europa ha negoziati aperti con altri paesi che desiderano entrare a fare parte dell'Unione e che si stanno adeguando.

Il volume è completato da una serie di **interventi** di **Sergio Frigo**, giornalista del Gazzettino, **Aldo Rozzi Marin**, coordinatore del progetto Rientro Emigrati Regione Veneto, **Edoardo Leombruni** presidente dell'Associazione Latinoamericana in Italia, **Lucia Trentin** di origini istriane, **Mirella Ciccotosto** dei Giovani Abruzzesi nel mondo, Daniele Marconini presidente della «Mantovani nel mondo», **Andrea Pazzona** Federazione Associazione Sarde in Italia (FASI), **Francesca Massarotto** giornalista, **Licia Mampieri** presidente dell'Associazione Donne Abruzzesi di Pescara.

Chi fosse interessato all'acquisto può rivolgersi direttamente a:

Messaggero di Sant'Antonio Editrice
Ufficio Stampa: **Cristina Sartori**
Tel. 049.8225926 - 8225707
Cell. 348.3200109
E-mail: ufficiostampa@santantonio.org
WS: www.edizionimessaggero.it

CONVEGNI

MISSIONARI E EMIGRAZIONE

«Missionari in emigrazione: figure, personaggi, ruoli, diversità e carismi».

Questo il tema del 1° convegno internazionale dei missionari italiano nel mondo. Risponde Padre Graziano Tassello

Perché sono persone sconosciute o ignorate. Tante ricerche sull'emigrazione italiana non conoscono o di proposito ignorano la vitalità che i missionari hanno saputo infondere nelle comunità emigrate. Il compianto Antonio Perotti, esaminando il volume «Arrivi», edito da Donzelli con un contributo statale, afferma che nel libro «la presenza della Chiesa missionaria italiana non trova che spazi 'residuali'. Poca cosa quando si confrontano con le venticinque pagine riservate alla mafia siciliana e americana e le altre ventotto pagine riservate agli emigrati italiani 'brutta gente' ossia al razzismo anti-italiano».

È giunto il tempo di dare visibilità storica a quello che era stato lasciato ai margini o considerato un inutile pleonaso, poiché l'impegno e la creatività dimostrata dai missionari a favore delle comunità costituiscono parte essenziale di quel cammino che vede le comunità italiane all'estero trabordare dalla emergenza che umilia e mortifica alla loro piena accettazione e valorizzazione.

Si comprende meglio la passione dei missionari per l'emigrato italiano se analizziamo il contesto e le mentalità delle nazioni in cui hanno operato.

Citiamo, come esempio, una citazione di un articolo apparso sul giornale cattolico «Times-Union» di Jacksonville, Florida il 4.6.1891: «Soprattutto gli italiani non sono assimilabili, e si dovrebbero adottare misure per controllare l'invasione degli immigrati da quella nazione... La nostra nazione deve smettere di essere il ricettacolo di quella che è la più degradata e criminale popolazione d'Europa. Il mercato del lavoro americano è più che saturo attraverso l'importazione di manodopera a basso costo. E nostro dovere come nazione prendere misure per proteggere noi stessi e la nostra civiltà superiore da ogni troppo pericolosa contaminazione».

Ma chi sono?

Scalabrini definisce così i missionari di emigrazione: «Sono anime generose che..., abbandonati agli onoranze, patria, dolcezza domestiche e quanto vi è nel mondo di più teneramente caro, volano anelanti in soccorso dei nostri connazionali emigrati al di là dell'oceano. Hanno sentito il grido di dolore di quei nostri lontani fratelli, e vanno!

Grandi uomini della Chiesa, come S. Vincenzo Pallotti, San Giovanni Bosco, mons. Geremia Bonomelli e il Beato Giovanni Battista Scalabrini, hanno ispirato tante persone ad aprire gli occhi al fenomeno migratorio e a dedicare la loro vita alla causa dell'emigrazione.

I GIOVANI E LA NUOVA EUROPA

Atti del convegno

a cura di Luciano Segafreddo e Armando Traini

Edizioni Messaggero Padova

Pagine 123.

11 euro



I NUOVI ZII D'AMERICA DEL VENETO

Ci sono super-imprenditori globali fra i discendenti degli emigrati in Brasile in 130 anni di arrivi dall'Italia.

Vengono tutti dal "Veneto Tropicale" del sud brasiliano i nuovi zii d'America dell'emigrazione italiana: uno stuolo di "veci" dalla grinta inesauribile che si sono trasformati nei maggiori imprenditori globali del Brasile, paladini della sorprendente ripresa economica di Lula e dei suoi ultimi record nell'export.

I 130 anni di duro lavoro della colonia italiana in Brasile, dall'arrivo dei primi emigranti che si celebra proprio in questi giorni alle spalle di Porto Alegre, stanno dando risultati inimmaginabili per quella povera italica gente venuta alla fine dell'ottocento a "Fare

Analogo curriculum vitae è quello di Raul Randon, 75 anni, proprietario della quarta fabbrica di rimorchi e autosnodati del pianeta. Anche per lui stesso lavorare nei campi a 14 anni per poi mettere su la sua piccola officina a 22. "Ma la svolta nella mia vita è stata la Fiera di Milano - ricorda in puro veneto - L'ho visitata nel 1970 quando sono andato per la prima volta in Italia. Mi ha svegliato, mi ha fatto capire. A quel tempo producevamo a stento 700 camion all'anno. Al ritorno ho detto a mio fratello: dobbiamo fare una fabbrica per 100 camion al giorno. Credeva che fossi impazzito".

Adesso 100 autotreni al giorno vengono prodotti normalmente dai suoi 6.500 dipendenti più una varietà di componenti per camion che gli ha già aperto le porte di joint ventures con Stati Uniti e Germania. Re dei mobili brasiliani è un altro "talian", Darcy Castellán, 75 anni, creatore della Florense, maggior mobilificio del Sudamerica. La sua famiglia di Caldogeno (Vicenza) arrivò a Flores da Cunha nel lontano 1875.

"All'inizio la nostra fabbrica non aveva neppure l'elettricità - è il suo racconto - si facevano botti da vino, banchi da chiesa, porte, finestre. Io avevo il dono di Dio del buon intagliatore, oltre alla volontà di essere qualcuno nella vita e di svegliarmi presto al mattino".

Risultato, il mese prossimo aprirà il suo 102/esimo negozio di mobili addirittura a New York: "E le assicuro, nella mia vita non ho mai preso un centesimo in prestito". E' lui a sintetizzare lo spirito di questa straordinaria colonia italiana concentrata sulle colline a vino della Serra Gaucha brasiliana.

Il pensiero di altri super-imprenditori come Clovis Tramontina, gigante dell'acciaio inossidabile che produce 18 milioni di posate al mese in dieci fabbriche, Alessandro Grendene, re delle scarpe, Adriano Miolo, bandiera dei vitivinicoltori del Rio Grande do Sul, Adelino Colombo, con centinaia di supermercati, è sintetizzato in queste parole.

"L'Italia è ancora la nostra patria madre - si commuove Castellán - E il nostro specchio maggiore. Lo scopriamo sempre più. Quando sono andato in Italia la prima volta nel 1971 sono rimasto a bocca aperta. La mia sorpresa maggiore sa quale è stata? E' che parlavo italiano e non sapevo".



la Merica". Emblema di tutti è Luiz Fernando Furlan, già a capo della Sadia, maggiore agro-industria brasiliana, e adesso ministro prediletto del presidente Luiz Inacio Lula da Silva.

Pochi giorni fa ha festeggiato lo storico superamento dei 100 miliardi di dollari nelle esportazioni brasiliane. Premiato come "Uomo dell'anno 2004", ha ereditato dal nonno veneto Attilio Fontana un'impresa che attualmente ha 40 mila dipendenti più 10 mila fattorie associate, per esportare in 92 paesi del mondo 250 prodotti, dalla carne di pollo ai ravioli con la mozzarella, dal prosciutto ai filet mignon di zebù.

Parla fluentemente il "talian", dialetto veneto condito con neologismi portoghesi, Paolo Bellini, 78 anni, proprietario della Marcopolo di Caxias do Sul, considerata la maggior produttrice mondiale di carrozzerie di pullman.

"Ho incominciato a lavorare a 14 anni e nel 1949 ho fondato la mia fabbrichetta - racconta all'Ansa - Eravamo in sette e facevamo le corriere di legno, col legname pregiato di quella giungla dove si viveva. Da allora a Natale io ringrazio tutti i miei lavoratori stringendogli la mano: sta volta ci ho messo tre settimane".

Sono infatti 10.300 i suoi dipendenti attuali che fabbricano 17 mila autobus all'anno in Brasile, Argentina, Colombia, Messico, Sudafrica e Portogallo. Con l'Iveco sta incominciando a produrre anche in Cina.

"Quando mio nonno Giuseppe è arrivato qui nel 1885 da San Benedetto Po in provincia di Mantova - se la ride - non poteva mica immaginare che Caxias do Sul sarebbe diventata un polo metalmeccanico di livello mondiale con 15 mila industrie".



IL FUTURO IN UN BICCHIERE

Con una produzione che varia da poco meno di 7 milioni di ettolitri a circa 8 milioni e mezzo, il Veneto è quasi tutti gli anni la regione che produce più vino in Italia, superata solo raramente da Sicilia o Puglia. Nelle nostre cantine si producono vini di ogni tipo dagli spumanti - il nostro prosecco è lo spumante italiano più venduto al mondo - ai vini rossi, da quelli dolci ai bianchi.

Ai dati più che positivi della produzione si aggiungono quelli delle esportazioni sempre in crescita, ma negli anni della globalizzazione affrontare le sfide del mercati esteri per i nostri vini potrebbe non essere cosa facile. Di come le etichette della nostra regione possano continuare a rappresentare un brand vincente nel mondo abbiamo parlato con Fabio Balan, un laureato in economia con la passione del vino, che dopo aver frequentato l'Università di Ca' Foscari a Venezia, ora si occupa di gestire la parte organizzativa e finanziaria dell'azienda vinicola di famiglia a Trebaseleghe in provincia di Padova. La nostra è una produzione tendenzialmente in calo - dice - ma in aumento di fatturato. Negli ultimi anni si sono ridotte le rese per ottenere un prodotto di qualità superiore, situato su una fascia prezzo più alta. La produzione veneta è tra le più complesse e ricche d'Italia. Innanzitutto

siamo molto orientati al mercato e meno, rispetto ad altre regioni, al prodotto. Questo in generale, ma le eccezioni sono davvero molte. Il che ci ha fatto cambiare molto la produzione negli anni, ma ci ha permesso di raccogliere molti successi.

I paesi verso cui viene principalmente esportato il vino della nostra regione sono Germania e Stati Uniti, ma attualmente sono in crescita le esportazioni verso l'Asia, dove, con la Russia, si gioca il futuro del nostro prodotto. Hong Kong, ad esempio, è importante non solo per il mercato locale - Hong Kong, vale per l'Asia quello che New York rappresenta per l'America del nord - ma anche perché costituisce un punto di osservazione privilegiato verso la Cina: un mercato potenzialmente enorme, ma ancora in fase embrionale".

Di certo non possiamo competere sui mercati internazionali per il solo fattore prezzo. Il nuovo mondo è estremamente più competitivo: Australia, Cile, Sud Africa. È però vero che noi abbiamo una forte identificazione territoriale. Pur in una tradizione di produzione quantitativa e non qualitativa, abbiamo sviluppato un legame con la nostra terra inscindibile. E ciò si riscontra nel prodotto, anche in termini di sapori.

La qualità dei rapporti tra i diversi produttori

di vino è la scommessa del futuro. In questo senso anche le istituzioni possono giocare un ruolo fondamentale, ma un cambiamento culturale che solo le nuove generazioni possono apportare sarà determinante.

"Per noi - dice Baian - è fondamentale e proporre delle idee, in un certo senso, trasferire la cultura di una terra attraverso un suo prodotto simbolo e siamo talmente convinti che ciò sia commercialmente vincente, che ci siamo inventati il "Wine Photo". Si tratta di un concorso internazionale di fotografia, con una giuria di alto livello, ideato assieme al Toscana Photographic Workshop, che ha riscosso un buon successo già alla prima edizione. Il tema del concorso è sempre legato al vino e quest'anno sarà Vino e Passione. È un modo per vedere la realtà del nostro prodotto da un punto di vista esterno e contemporaneamente caricare il vino dei significati emotivi e storici che deve avere".



OTTAWA/CANADA



CIRCOLI

MARIO CINEL RIELETTO PRESIDENTE

Il 10 aprile 2005 ha avuto luogo l'Assemblea Generale del Circolo Vicentini nel mondo per eleggere il nuovo Esecutivo.

Il presidente ha dato il benvenuto ai presenti ed ha iniziato con dare i resoconti finanziari e informare gli intervenuti di tutte le attività intraprese dall'Ente Vicentini.

I soci hanno espresso le loro idee ed hanno dato dei suggerimenti, esprimendo fiducia e apprezzamento nell'esecutivo. Il nuovo direttivo è così formato.

Presidente: Mario Cinel; Vicepresidente: Angelo Andrella; Tesoriere: Mario del Grande; Segretario: Livio Storti; Consiglieri: Tony Zanon, Gianni Cocco, Angelo Bulla, Giuseppe Sgarbossa.

Un ringraziamento particolare è andato a Tarcisio e Rina Caron per tutto il lavoro e il tempo donato per il bene e la prosperità del Club.

Un rinfresco ha chiuso l'Assemblea.



Il direttivo 2005. Il presidente Cinel è il secondo seduto da destra.

**MELBOURNE/AUSTRALIA****IL CIRCOLO CONTINUA A CRESCERE**

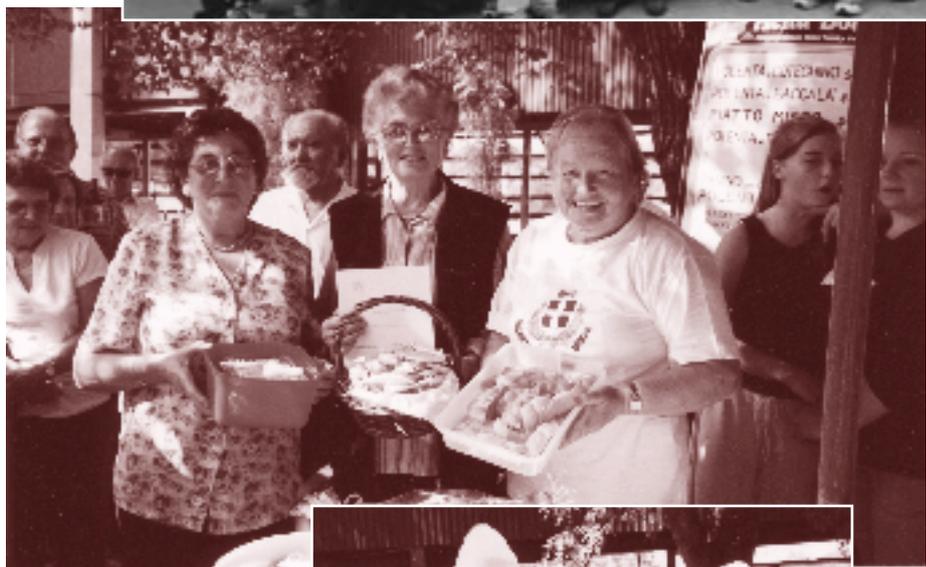
All'Assemblea Generale del Circolo hanno partecipato 389 soci. Nel 2004 si sono iscritti 26 nuovi soci, per cui oggi il totale è di 415.

Si è avuta una sola defezione del comitato, quella di Mario Trentin, al quale è subentrato Nilo Bussolari. Per il resto tutti rieletti in blocco.

Ecco i nomi del direttivo:

Presidente: P.G. Cappellotto; Vicepresidente Giuseppe Boarotto; Tesoriere: Franco Fittolani; Assistente Tesoriera: Fulvia Barbieri; Segretaria: Luciana Dal Bosco; Assistente Segretaria: Lorella Bonaguro; Consiglieri: Nilo Bussolari, Luciano Faggion, Maria Josè Faggion, Giulio Macchion, Mario Pianezze, Bruno Rodeghiero, Pio Vigo.

Il 20 Marzo si è svolto il pic-nic annuale di Pasqua in una giornata bellissima. È stata una vera sagra paesana con tanta gastronomia veneta, come baccalà, cotechino, coniglio, formaggio e tanta polenta, un goto di vin bon, caffè con la graspa e giochi per tutti, rottura delle pignate per le signore, corse con i sacchi per bambini, corsa con le uova. C'è stata pure la premiazione di chi fa i crostoli più buoni, una sfida vinta da Lidia Rigoni, Mary Brazzale e Angelina Bonaguro su ben 15 partecipanti. Inoltre il coniglio distribuiva uova di cioccolato a tutti i bambini, e si è ascoltata tanta musica con la fisarmonica di Santino. Insomma un pic-nic molto riuscito.



IL PROGRAMMA PER I PROSSIMI MESI

- **LUGLIO 27: Viaggio in Gold**
Cost 15 giorni.
- **SETTEMBRE 11: Festa della**
Madonna di Monte Berico.
- **SETTEMBRE 30: CANBERRA**
per la 7ª riunione dei vicentini
d'Australia.
- **OTTOBRE 29: (Melbourne Cup)**
Broken Hill via Mildura.
- **DICEMBRE 4: Gita delle ciliegie.**
- **DICEMBRE 26 Bicchierata di**
Santo Stefano.

*Nelle foto: il comitato
al completo, la
premiazione per i migliori
crostoli, il coniglio
distributore di uova di
cioccolato*



LA RIUNIONE DEI CUNICO

Caro Direttore,
chiedo per cortesia se potete pubblicare su "Vicentini nel mondo" un articolo personale. Tempo fa io e tutta la famiglia siamo venuti in Italia per partecipare a una riunione di famiglia Cunico. Ora che sono presidente del Club Vicentini sarei molto orgogliosa di fare vedere la mia famiglia che siamo 10 tra fratelli e sorelle, tutti vivi come la gente ci chiede spesso (tutti vivi?) e sono la sola all'estero. Sotto ti metto la foto di noi 10 e l'articolo che ho scritto. Aggiungo una foto anche di gruppo solo se avete posto, ma quella di noi 10 è più importante.
Grazie. Cordiali saluti.

BRUNA CUNICO CELLERE
Presidente



I MIEI CARI GENITORI



Egregio Direttore,
la prego di pubblicare una foto dei miei genitori Giovanni e Adua Spinella, perché questa foto riflette il loro carattere, la loro gioia di vivere, la loro bontà. Mio padre è stato sempre un emigrante, da piccolo in Brasile, poi in Alsazia, ed è stato fra i fondatori del Circolo di Moulhouse. Purtroppo è morto il 18 marzo scorso.
La ringrazio molto.

MIRELLA SPINELLA



Bruna Cunico Cellere presidente del Club Vicentini di Montreal mostra orgogliosa la foto composta da tutti i fratelli e sorelle (10) residenti in Italia nel Vicentino in occasione di un incontro avvenuto poco tempo fa nel loro paese natio, cioè Zugliano di Vicenza. Bruna è la quarta da sinistra a destra. L'incontro è stato esteso a tutti i fratelli e sorelle con le loro famiglie per un convivio di tutti, circa 85 persone (tra fratelli, cognati, nipoti e pronipoti), un record.

VICENTINI NEL MONDO

REDATTORE CAPO
FRANCO PEPE

COLLABORAZIONE FOTOGRAFICA DI
COLORFOTO ARTIGIANA
FOTO BORRACINO

Ufficio Postale - Vicenza Ferrovia (Italy)
Tassa riscossa / Taxe perçue

Reg. del Trib. di Vicenza N. 206 - 26 gennaio 1967
Sped. in A.P. - Art. 2 - Comma 20/C - Legge 662/96

Stampa: **UTVI tipolito** - Borgo Casale, 60 - Vicenza

Ai lettori

Il periodico "Vicentini nel Mondo" ha avuto in questi ultimi anni un incremento di diffusione che ci conforta sulla validità del servizio che l'Ente offre agli emigrati vicentini.

Di riflesso, c'è stato un progressivo aumento nelle spese di spedizione e di redazione.

Per assicurare l'invio a tutti coloro che rientrano nel nostro schedario e ad altre richieste che continuamente pervengono alla Segreteria, chiediamo di poter avere un aiuto da parte dei lettori attraverso un contributo non obbligatorio, che, per l'anno 2005, si quantifica in almeno € 15,00.

Il Vostro sostegno ci consentirà di migliorare ulteriormente la qualità del nostro periodico e permetterà ad altri nostri amici emigrati di avere un contatto ideale con la terra di origine.

Grazie.

MODALITÀ DI PAGAMENTO:

si prega di inviare tale contributo all'attenzione dell'ENTE VICENTINI NEL MONDO onlus Corso Fogazzaro 18 - 36100 VICENZA - Italy

tramite:

- vaglia postale nazionale
- bonifico bancario sul c/c con le seguenti coordinate bancarie
- UNICREDIT BANCA Spa

Agenzia 02057 VICENZA BATTISTI

Conto corrente di corrispondenza ORDINARIO CLIENTELA N. 000040077089 EUR BIC agenzia UNCRIT2BM57

dall'estero:

IBAN PAESE IT CHECK DIGIT 98 CIN X ABI 02008 CAB 11820 C/C 000040077089

dall'Italia:

BBAN CIN X ABI 02008 CAB 11820 C/C 000040077089

NON INVIARE ASSEGNI BANCARI O DENARO CONTANTE